

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

456^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 21 MAGGIO 1975

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente ALBERTINI
e del Vice Presidente VENANZI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni e integrazioni:

PRESIDENTE	Pag. 21633 e <i>passim</i>
BARTOLOMEI	21635, 21636
CIPPELLINI	21635
NENCIONI	21633

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	21631
Apposizione di nuove firme al disegno di legge n. 2042	21631
Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 2092, 2045, 2095 e 1988:	
PRESIDENTE	21637, 21648
CASSIANI	21637
ROSA	21637
TOGNI	21648
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente	21632
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	21631
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	21632

Presentazione di relazione	Pag. 21632
Restituzione al Governo del disegno di legge n. 2031	21633
Rimessione all'Assemblea	21633
Trasmissione dalla Camera dei deputati	21631

Seguito della discussione:

« Norme per il potenziamento dei servizi dell'Amministrazione finanziaria » (1784), d'iniziativa del senatore Bartolomei e di altri senatori.

(Relazione orale):

BERGAMASCO	21644
BORRACCINO	21637
* BUZIO, <i>relatore</i>	21651
DE PONTI	21648
SEGNANA	21662
VISENTINI, <i>Ministro delle finanze</i>	21654

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio	21662, 21663
--------------------	--------------

SCHEMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

PRESIDENTE	21636
----------------------	-------

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

ARENA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Provvedimenti relativi al personale dipendente dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e assunzione in gestione diretta da parte dell'Azienda medesima di servizi appaltati » (1580-B) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Programma di interventi straordinari per la meccanizzazione e l'automazione dei servizi postali, di bancoposta e telegrafici, per il riassetto dei servizi telefonici nonchè per la costruzione di alloggi di servizio da assegnare in locazione semplice ai dipendenti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (1978-B) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Norme applicative e interpretative della legge 15 novembre 1973, n. 734, relative al personale non insegnante delle Università » (2004-B) (*Approvato dalla 7ª Commissione*

permanente del Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

VALITUTTI. — « Abbassamento dell'età scolastica obbligatoria al quinto anno » (2107).

Annunzio di apposizione di nuove firme al disegno di legge n. 2042

PRESIDENTE. Al disegno di legge: DAL CANTON Maria Pia ed altri. — « Norme contro la pornografia » (2042), annunciato all'Assemblea nella seduta dell'11 aprile 1975, hanno dichiarato di aggiungere la propria firma i senatori Rosa, Assirelli, Zaccari, Forma, Ricci, Baldini, Giraudo, De Carolis, Spataro, Lisi, Ferrari, Attaguile, Ligios, Manente Comunale, Colella, Colleselli, Burtulo, Limoni, Biaggi, Azimonti, Oliva, De Giuseppe, Calvi, Zugno, Togni, Segnana, Berlanda, Mazzoli, Niccoli, Cassarino, Della Porta, Merloni, Alessandrini, Deriu, Gaudio e Salerno.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Integrazione del finanziamento per la costruzione di edifici scolastici in Buenos Ai-

res e in Addis Abeba » (2021), previo parere della 5^a Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Norme applicative e interpretative della legge 15 novembre 1973, n. 734, relative al personale non insegnante delle Università » (2004-B), previo parere della 5^a Commissione;

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Provvedimenti relativi al personale dipendente dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e assunzione in gestione diretta da parte dell'Azienda medesima di servizi appaltati » (1580-B), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

« Programma di interventi straordinari per la meccanizzazione e l'automazione dei servizi postali, di bancoposta e telegrafici, per il riassetto dei servizi telefonici nonchè per la costruzione di alloggi di servizio da assegnare in locazione semplice ai dipendenti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (1978-B).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

DAL CANTON Maria Pia ed altri. — « Norme contro la pornografia » (2042), previo parere della 1^a Commissione;

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo istitutivo del Laboratorio europeo di biologia molecolare, adottato a Ginevra il 10 maggio 1973 » (1967), previ pareri della 5^a e della 7^a Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo all'applicazione della Convenzione europea del 21 aprile 1961 sull'arbitrato commerciale internazionale, firmato a Parigi il 17 dicembre 1962 » (2098), previ pareri della 2^a e della 10^a Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

VEDOVATO ed altri. — « Concessione di un contributo annuo di lire 150 milioni a favore della fondazione "Accademia Musicale Chigiana" con sede in Siena » (2064); previo parere della 5^a Commissione;

PAPA ed altri. — « Provvedimento per il complesso archeologico di Pompei » (2059), previ pareri della 5^a e della 8^a Commissione;

alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

SEGNANA ed altri. — « Allineamento dei contributi di malattia per i lavoratori subordinati » (2069), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 12^a Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta unanime dei componenti la 11^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: PIERACCINI ed altri. — « Miglioramento delle prestazioni economiche e sanitarie a favore dei cittadini colpiti da tubercolosi » (909), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . A nome della 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali),

il senatore Rosa ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di studi, ricerche, progettazione e avviamento alla produzione di aeromobili per percorsi internazionali » (2092).

**Annunzio di disegno di legge
rimesso all'Assemblea**

P R E S I D E N T E . Su richiesta di un quinto dei componenti la 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), a norma dell'articolo 35, comma secondo, del Regolamento, il

disegno di legge: « Norme sulla composizione del Consiglio di amministrazione del Ministero dell'interno per gli affari concernenti l'amministrazione della pubblica sicurezza » (1988), già assegnato alla Commissione stessa in sede deliberante, è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

**Annunzio di restituzione al Governo
del disegno di legge n. 2031**

P R E S I D E N T E . Il Governo ha chiesto la restituzione del disegno di legge: « Istituzione del Comitato interministeriale per l'emigrazione (C.I.Em.) » (2031), onde consentirne la presentazione alla Camera dei deputati.

Variazioni e integrazioni al calendario dei lavori dell'Assemblea della settimana in corso

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato ha adottato — ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento — alcune modifiche ed integrazioni al calendario dei lavori della settimana in corso che, pertanto, risulta formulato come segue:

Mercoledì	21	maggio	(pomeridiana)
Giovedì	22	»	(pomeridiana)
Venerdì	23	»	(antimeridiana)

- Disegno di legge n. 1784. — Norme per il potenziamento dei servizi dell'Amministrazione finanziaria.
- Disegno di legge n. 2092. — Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di studi, ricerche, progettazione e avviamento alla produzione di aeromobili per percorsi internazionali (*approvato dalla Camera dei deputati*).
- Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio.
- Ratifiche di accordi internazionali.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è stato approvato all'unanimità il calendario dei lavori; ho ritenuto, a nome del mio Gruppo, di non approvarlo e chiedo all'Aula di non approvarlo non tanto

perchè sia contrario nella sostanza ai provvedimenti che sono stati proposti per la fine della settimana, cioè la modifica del calendario che era stato approvato precedentemente allo schema predisposto per la ripresa dei lavori; anzi nella sostanza io avrei dato parere favorevole sia al provvedimento presidenziale per la ripresa dei lavori, sia alla modifica del calendario, se non fosse av-

venuto un fatto sconcertante, a nostro giudizio. Venendo meno a una tradizione costante per quanto concerne il Senato salvo qualche rara eccezione (ma proprio per questo non ci siamo voluti associare) il provvedimento annunciato dal Governo nelle comunicazioni per i provvedimenti straordinari per l'edilizia, che comporta la spesa di 1.000 miliardi, è stato approvato nell'altro ramo del Parlamento in sede legislativa e, venuto al Senato, è stato stampato in tutta fretta, distribuito ieri sera e assegnato in sede deliberante.

Pertanto, senza che probabilmente la totalità o quasi dei componenti di quest'Assemblea conoscesse l'esistenza di questo provvedimento, questo dovrebbe stasera o domani essere approvato in sede deliberante; eppure si tratta di un provvedimento che coinvolge ben 1.000 miliardi sia pure per i fini economici e specifici cui la somma è stata destinata, secondo gli intendimenti del Governo, che però ha tardato nell'emettere questo provvedimento. Io non ritengo che ci siano dei precedenti in materia. Ho sempre approvato il metodo di trattare in Aula provvedimenti che disponessero di fondi di dotazione, di fondi di rotazione, provvedimenti per settori economici quando la cifra è di una certa rilevanza anche perchè non tutti ne vengono a conoscenza: e qui si tratta di 1.000 miliardi!

Ritengo che sia l'opinione pubblica, sia la stampa, sia l'Assemblea devono essere responsabilmente messe in condizione di esaminare provvedimenti di questo genere.

Se il mio Gruppo fosse stato in numero tale da poter determinare il passaggio del disegno di legge all'Assemblea a norma dell'articolo 35, n. 2, del Regolamento, già avrei presentato alla Presidenza la richiesta regolamentare; ma poichè siamo in 26 e non in 32, non mi trovo nella possibilità di chiedere il passaggio all'Assemblea di questo provvedimento.

Ecco la ragione, per cui non ho approvato questa mattina nella conferenza dei capigruppo il calendario dei lavori e sarebbe, a mio avviso, opportuno che l'Aula non approvasse tale calendario addivenendo alla richiesta, secondo il Regolamento, di pre-

disporre un nuovo calendario che inserisse tra i lavori dell'Aula questo provvedimento, che altrimenti passa in Commissione nel silenzio, senza che nè la stampa, nè l'opinione pubblica, nè tanto meno la maggioranza assoluta dei componenti di quest'Aula abbiano conoscenza del provvedimento stesso.

PRESIDENTE. L'Assemblea ha udito i motivi per i quali il senatore Nencioni, a nome del suo Gruppo, non ha inteso dare l'approvazione al calendario dei lavori così come è stato da me letto. Al riguardo mi sembra opportuno ripetere quanto ho già avuto modo di far presente in sede di conferenza dei capigruppo in merito all'avvenuta assegnazione in sede deliberante del disegno di legge n. 2100, concernente la promozione dell'attività edilizia: in proposito ho fatto notare, innanzi tutto, che vi erano rilevanti motivi di ordine economico e sociale che rendevano urgente il predetto provvedimento, in quanto tutti noi siamo persuasi che un rilancio nel settore dell'edilizia mobiliterebbe tutta una serie di attività importanti in questo momento particolarmente difficile per il nostro paese. Pertanto — in considerazione di ciò e tenuto conto del fatto che, anche di recente, altri provvedimenti che comportavano oneri finanziari altrettanto rilevanti (ricordo il disegno di legge che prevede la spesa di mille miliardi per le costruzioni navali) sono stati assegnati in Senato alle Commissioni competenti in sede deliberante — non ho avuto alcun dubbio, avvalendomi della facoltà concessami dal Regolamento, sull'opportunità di assegnare in sede deliberante anche il disegno di legge n. 2100.

Sempre in sede di conferenza dei capigruppo si è convenuto — come linea di orientamento per il futuro — sull'opportunità di evitare che disegni di legge di notevole rilievo siano discussi e approvati in Commissione in entrambe le Camere.

Il senatore Nencioni ha voluto anche far presente all'Assemblea di aver dovuto scegliere la strada della non approvazione del calendario, non essendo il suo Gruppo, per ragioni numeriche, nella condizione di avvalersi della facoltà, di cui all'articolo 72 della Costituzione e all'articolo 35 del nostro

Regolamento, di rimettere il disegno di legge in questione alla discussione e al voto dell'Assemblea.

E, poichè la comunicazione del senatore Nencioni non si concreta in una proposta di modifica del calendario da sottoporre al voto dell'Assemblea ai sensi dell'articolo 55 comma II del Regolamento, non rimane che prenderne atto.

C I P E L L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Per quanto riguarda la discussione del disegno di legge n. 1784 al nostro esame, chiedo se non sia possibile prevederne la conclusione nella mattinata di domani, invece che nel pomeriggio, inserendo nel calendario un'apposita seduta antimeridiana.

Potremmo in tal modo terminare i nostri lavori nella giornata di domani.

B A R T O L O M E I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A R T O L O M E I . Signor Presidente, nella conferenza dei capigruppo di questa mattina abbiamo mantenuto l'impegno di tenere seduta domani e dopodomani. La richiesta del senatore Cipellini mi pare che tenda invece a modificare il calendario dei nostri lavori. Personalmente non avrei alcun motivo per oppormi alla conclusione della discussione del disegno di legge n. 1784 domani mattina, a condizione però che si mantenga la proposta fatta nell'ambito della conferenza dei capigruppo di rivederci per stabilire se sia il caso di utilizzare le sedute di domani pomeriggio e di venerdì per altre incombenze che potrebbero venire e dal lavoro svolto in Commissione e da quello svolto nell'altro ramo del Parlamento.

Il Presidente sa che dalla Camera dei deputati potrebbe pervenirci entro domani l'importante provvedimento sulle pensioni. D'altro canto è rimasto anche sospeso in prima Commissione l'esame del provvedimento concernente l'Avvocatura dello Stato.

Pertanto, se la Presidenza ritiene utile riunire l'Assemblea anche domani mattina, ma con l'impegno di rivederci anche in sede di conferenza dei capigruppo per fare il punto sull'ordine dei lavori, non mi oppongo alla proposta del senatore Cipellini: in caso contrario dovrei oppormi.

P R E S I D E N T E . Senatore Bartolomei, non posso che confermare quanto ho già detto in sede di conferenza dei capigruppo circa l'eventualità di una riunione dei capigruppo domani mattina, proprio in vista della possibilità — come lei ha ricordato e come avevo già detto io — che possano pervenirci dei provvedimenti nei cui confronti vi sia la necessità di rivedere l'ulteriore corso dei lavori dell'Assemblea. Quindi per domattina è senz'altro prevista tale riunione.

A questo punto, al fine di mettere ordine nella discussione, devo ricordare che è stata avanzata, da parte del senatore Cipellini, una proposta di modifica al calendario che ho letto all'inizio, nel senso di prevedere una seduta antimeridiana per domani giovedì 22 maggio, al fine di continuare e concludere la discussione del provvedimento sul personale finanziario ed iniziare l'esame del disegno di legge sull'Aeritalia; la proposta del senatore Cipellini prevede, conseguentemente, la soppressione della seduta antimeridiana di venerdì 23. A questa proposta del senatore Cipellini si è aggiunta l'altra del senatore Bartolomei, nel senso di tenere ferma la seduta antimeridiana di venerdì, in relazione alle decisioni che potranno essere prese dai capigruppo domani; il senatore Bartolomei è, tuttavia, d'accordo con la proposta di tenere seduta anche giovedì mattina.

C I P E L L I N I . Ho suggerito di concludere domattina l'esame del disegno di legge sul personale finanziario, ma certamente, se dovremo domani discutere ed approvare altri provvedimenti, saremo qui a discuterli e ad approvarli.

B A R T O L O M E I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

BARTOLOMEI. Resta allora chiarito che, oltre al provvedimento relativo al potenziamento dei servizi dell'amministrazione finanziaria, sarà da noi esaminato anche un altro progetto di legge, secondo quanto stabilito questa mattina dalla conferenza dei capigruppo, quello relativo all'Aeritalia. Mi sembra che il senatore Cipellini tendesse ad anticipare anche l'esame di questo provvedimento a domani mattina in modo da concludere i lavori del Senato. Non mi oppongo a questa anticipazione, a condizione però che essa non preveda la chiusura dei lavori del Senato immediatamente, essendoci poi altri provvedimenti su cui deliberare. A questo proposito pertanto ritengo utile un incontro

fra i capigruppo per decidere se i lavori del Senato debbano essere conclusi con il provvedimento sull'Aeritalia o se non sia utile prorogare i nostri lavori al pomeriggio di giovedì ed alla giornata di venerdì, com'era previsto nelle intese della conferenza dei capigruppo.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, le annunciate variazioni ed integrazioni al calendario dei lavori dell'Assemblea della settimana in corso — con l'aggiunta di una seduta antimeridiana nella giornata di domani — si considerano definitive e saranno distribuite ai sensi del secondo comma dell'articolo 55 del Regolamento.

Schema dei lavori dell'Assemblea per i giorni dal 18 al 20 giugno 1975

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione di stamane, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha convenuto unanimemente sul seguente schema dei lavori, predisposto dal Presidente, per la prima settimana di riapertura, dal 18 al 20 giugno 1975:

Mercoledì	18 giugno (<i>antimeridiana</i>)	— Interrogazioni.
		— Seguito e conclusione dei disegni di legge nn. 288, 337, 426, 684 e 1573. — Modifiche all'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato.
Mercoledì	18 giugno (<i>pomeridiana</i>)	— Disegno di legge n. 1481. — Ordinamento della professione di dottore agronomo e di dottore forestale (<i>dalla sede redigente per la sola votazione finale</i>).
Giovedì	19 » (<i>pomeridiana</i>)	— Disegno di legge n. 1237. — Proroga della legge 18 marzo 1968, n. 294, concernente la determinazione dei premi dovuti all'INAIL dagli artigiani senza dipendenti.
Venerdì	20 » (<i>antimeridiana</i>)	— Disegno di legge n. 598. — Disciplina del condominio in fase di attuazione.
		— Ratifiche di accordi internazionali.

Non facendosi osservazioni, il predetto schema diviene definitivo.

**Autorizzazione alla relazione orale
per i disegni di legge nn. 2092, 2045 e 2095**

R O S A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O S A . A nome della 5^a Commissione permanente chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione a riferire oralmente — nel caso che la relazione scritta non fosse stampata in tempo utile per l'inizio della discussione — sul disegno di legge n. 2092 concernente: « Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di studi, ricerche, progettazione e avviamento alla produzione di aeromobili per percorsi internazionali ».

C A S S I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A S S I A N I . A nome della 3^a Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 2045 e 2095, concernenti rispettivamente: « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note fra l'Italia ed il Giappone, effettuato in Roma il 18 luglio 1972, per il risarcimento dei danni subiti durante la seconda guerra mondiale da persone fisiche e giuridiche italiane » e « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo finanziario tra il Governo italiano e l'Organizzazione internazionale del lavoro relativo al Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico di Torino, con Scambio di Note, firmato a Roma il 26 aprile 1974 ».

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, le richieste dei senatori Rosa e Cassiani sono accolte.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Norme per il potenziamento dei servizi dell'amministrazione finanziaria » (1784), di

iniziativa del senatore Bartolomei e di altri senatori (Relazione orale)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per il potenziamento dei servizi dell'amministrazione finanziaria », d'iniziativa del senatore Bartolomei e di altri senatori, per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

È iscritto a parlare il senatore Borraccino. Ne ha facoltà.

* B O R R A C C I N O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la discussione in corso sul provvedimento riguardante norme per il potenziamento dei servizi dell'amministrazione finanziaria investe — e non poteva essere diversamente — il problema generale dell'applicazione del sistema fiscale nel nostro paese e del funzionamento dell'amministrazione finanziaria. Noi comunisti riteniamo che un discorso serio su questo problema, così come abbiamo cercato di fare nel passato, debba collegarsi al problema di carattere più generale che riguarda il disegno di legge di riforma della pubblica amministrazione, giacente presso la Camera dei deputati e sul quale ieri ampiamente, per il nostro Gruppo, si è soffermato il senatore Germano. Riteniamo inoltre che questa discussione debba riguardare la modifica dell'attuale sistema fiscale per la quale i Gruppi parlamentari del Partito comunista italiano hanno presentato ripetutamente, nel corso di questi ultimi anni e in particolare attraverso una pubblica presa di posizione nei giorni scorsi, una serie di importanti proposte a favore dei lavoratori, dei piccoli e medi operatori del nostro paese, per portare avanti con efficacia la lotta contro l'evasione fiscale.

Ora, per quanto riguarda il provvedimento al nostro esame, il Gruppo comunista, nel corso del lungo dibattito che si è avuto in Commissione, ha formulato una serie di importanti proposte che si riallacciano a questi temi di carattere generale e che hanno voluto dare un contributo concreto al problema del riordinamento della pubblica amministrazione, dell'entrata in funzione dell'anagrafe

tributaria, della ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria, sottolineando in particolare la necessità di portare avanti provvedimenti che possano oggi ristrutturare gli uffici e i ruoli dell'amministrazione finanziaria.

Per quanto riguarda la questione di carattere più generale del sistema fiscale e tributario del nostro paese, dobbiamo ricordare che dal 1967, da quando il problema della riforma tributaria è stato affrontato in una maniera più ampia e decisiva attraverso una serie di lotte anche da parte delle masse popolari del nostro paese, avevamo fatto rilevare come una riforma democratica del sistema tributario debba oggi tener presenti innanzitutto alcune esigenze, che si riallacciano strettamente ai principi della Costituzione repubblicana, circa la progressività delle imposte. Da questo punto di vista abbiamo fatto presente che una reale svolta in questo settore deve oggi tendere a mutare il rapporto tra il peso delle imposte dirette e quello delle imposte indirette, tradizionalmente impostato sulla schiacciante prevalenza delle seconde; e ciò non solo ad evidenti fini di giustizia, ma anche per realizzare il prelievo complessivo in rapporto all'effettiva capacità contributiva dei cittadini. Abbiamo fatto presente anche il secondo principio, che è quello di distribuire il carico fiscale in modo da non gravare sui redditi più bassi, in generale su quei redditi o quote di redditi che assicurano solo il minimo vitale ai lavoratori, e da non colpire ingiustamente le piccole economie artigianali, commerciali e contadine.

In sostanza il provvedimento di riforma del sistema tributario ha portato avanti un indirizzo che contrasta con le esigenze fondamentali che il nostro paese ha avvertito sulla base dell'indicazione precisa della Costituzione repubblicana e delle lotte che i lavoratori hanno sviluppato in quest'arco di tempo. Noi comunisti, coerentemente con la lotta che abbiamo condotto negli anni scorsi, abbiamo ritenuto di riprendere la battaglia generale proprio perchè l'impostazione che abbiamo portato avanti ci ha dato ampiamente ragione e ha dimostrato come l'indirizzo di riforma della politica tributaria

sostenuto dai governi che si sono succeduti alla direzione della vita politica del nostro paese abbia eluso il principio della Costituzione repubblicana della progressività e non abbia tenuto presenti le indicazioni di larga parte del nostro paese, delle masse popolari, per un'applicazione democratica del sistema tributario nel nostro paese. Noi comunisti avevamo fatto presente che quell'indirizzo e quelle misure, per quel che riguarda in maniera particolare l'amministrazione finanziaria, non solo non davano garanzie per un'applicazione democratica del sistema fiscale, ma, sul piano funzionale dell'amministrazione finanziaria, non sarebbero stati efficaci per una lotta contro l'evasione fiscale, per portare all'immediata entrata in vigore dell'anagrafe tributaria e quindi per preparare gli uffici alle nuove incombenze che derivavano appunto dall'entrata in vigore dell'anagrafe tributaria.

Noi comunisti abbiamo ripetutamente fatto presenti queste perplessità, queste indicazioni. Riteniamo oggi che la nota sullo stato dell'amministrazione finanziaria — nota ampia che è stata presentata dall'onorevole Visentini, ministro delle finanze — dia ragione alla nostra impostazione in quanto essa ha il merito di chiarire al paese la gravità della situazione nella quale si viene a trovare lo Stato nell'applicazione della riforma tributaria, nonchè la situazione nella quale si viene a trovare, in particolare, l'amministrazione finanziaria.

L'onorevole Visentini, ministro delle finanze, ha denunciato al paese una situazione oltremodo drammatica — di questo dobbiamo dargli atto — quando ha detto che, sostanzialmente, dal 1967 al 1975 l'amministrazione finanziaria non ha ricevuto quei provvedimenti necessari che dovevano portare ad un'applicazione corretta della riforma tributaria, a preparare gli strumenti attuativi di quella riforma, a far fronte alle esigenze che la riforma stessa aveva evidenziato.

I risultati della riforma, per quel che riguarda l'indirizzo di politica generale, sono ben noti. L'onorevole Ministro delle finanze denuncia il fatto che lo Stato oggi, a parecchi anni dall'entrata in vigore della riforma tributaria, non ha potuto riscuotere tri-

buti per oltre 3.000 miliardi (e devono essere molti di più) e che ci troviamo dinanzi ad un arretrato di oltre 3 milioni di pratiche che devono essere considerate. Inoltre la nota fa presente come l'anagrafe tributaria non sia ancora entrata in vigore e come gli uffici della legislazione finanziaria versino in sostanza in una situazione di caos, di immobilismo, tali da non dare nessuna garanzia per quel che concerne lo svolgimento del normale lavoro e l'entrata in vigore dell'anagrafe tributaria.

Indubbiamente questa situazione drammatica, seria, grave, preoccupa l'opinione pubblica, preoccupa il nostro paese e preoccupa innanzitutto le grandi masse popolari. Le preoccupa per il fatto che mentre i lavoratori hanno pagato — così come la nota sottolinea — per un peso fiscale in più di oltre 1.300 miliardi, chi invece non ha pagato è la grande evasione, sono i grandi ceti privilegiati del nostro paese, le grandi società, coloro i quali cioè avrebbero potuto assicurare imposte ed entrate allo Stato nettamente superiori a quelle che si sono ricavate dai ceti popolari e dalle masse lavoratrici.

È proprio la nota sullo stato dell'amministrazione finanziaria che denuncia queste cose e che richiede oggi necessariamente la ripresa di un discorso di carattere generale sull'applicazione del sistema fiscale. Si richiede un impegno serio per quanto riguarda la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria, per far sì che possa entrare in vigore l'anagrafe tributaria e che si possa garantire al nostro paese una politica tributaria che colpisca l'evasione.

Noi comunisti abbiamo richiamato proprio in questi giorni l'esigenza di una politica fiscale democratica nel nostro paese e abbiamo dato precise indicazioni che non starò a ripetere analiticamente, ma che ricordo nelle loro voci fondamentali. Abbiamo posto l'accento sui redditi minori, quelli dei lavoratori, sulla questione del cumulo sui modi di accertamento e riscossione delle imposte indirette tutte proposte che abbiamo presentato in questi ultimi anni, coerentemente con la battaglia sulla riforma tributaria che abbiamo portato avanti fin dall'inizio e che ha anche avuto per oggetto i redditi del 1974, i redditi dell'anno in corso, l'impo-

sta sul reddito delle persone fisiche, l'IVA, l'ILOR, l'INVIM, l'imposta di successione e la dichiarazione unica dei redditi.

Ho già detto che non richiamo analiticamente le proposte concrete su questi problemi di grande importanza per i lavoratori e la vita economica del nostro paese perchè la conferenza stampa del nostro partito ha già dato all'opinione pubblica, ancora una volta, la visione della concretezza della piattaforma politica che è alla base della battaglia del Partito comunista per una riforma democratica del sistema fiscale, per il potenziamento e la riforma della pubblica amministrazione e dell'amministrazione finanziaria, presupposti, questi, per avere in Italia una svolta nel campo della politica tributaria.

Alla luce di queste nostre proposte, che vengono incontro alle reali esigenze delle grandi masse popolari del paese, diventa quindi — e ce ne rendiamo perfettamente conto — più concreto il discorso sul reale adeguamento dell'amministrazione finanziaria, delle sue strutture, delle sue procedure, nonchè sul funzionamento dell'anagrafe tributaria in rapporto, soprattutto, alla lotta contro l'evasione fiscale.

In particolare, a proposito dell'anagrafe tributaria, dobbiamo dire che ci troviamo oggi dinanzi ad una normativa frammentaria, caotica, che, nella corsa affannosa a tappare i buchi, perde di vista quella che è la visione unitaria del problema. Un primo reale ostacolo frapposto al cammino dell'anagrafe tributaria è quindi il modo in cui essa è stata prima concepita e poi successivamente rappezzata: con i provvedimenti odierni non riteniamo poi che si diano garanzie sicure per un'entrata in funzione di quest'importante strumento della politica contro l'evasione fiscale.

Un risultato, tuttavia, è stato ottenuto ed è quello opposto: cioè sono stati i contribuenti lavoratori a pagare oggi in maniera eccezionale, esosa, mentre i grandi privilegiati ancora una volta sono sfuggiti. È questo un dato che deve portare ad assumere oggi impegni seri per quanto riguarda l'entrata in funzione di questo strumento.

Ancora pienamente valide noi riteniamo siano le osservazioni di fondo che all'intero

farraginoso iter istitutivo dell'anagrafe tributaria vennero fatte dal Gruppo comunista nella Commissione dei trenta, la Commissione istituita per la riforma tributaria, quando era in discussione, ultimamente, il decreto presentato come integrazione alle disposizioni approvate. Per prima cosa i comunisti sottolineavano che il processo di formazione dell'anagrafe tributaria era stato guidato da un esasperato criterio di centralizzazione che aveva dato luogo ad una struttura che ignorava il decentramento per zone, nonostante il preciso disposto della legge e nonostante l'esistenza delle regioni. A tale rovesciamento di impostazione, aggiungevano i comunisti, si era pervenuti senza alcun dibattito nè interno all'amministrazione nè esterno in Parlamento e le integrazioni proposte esasperavano ancora questo centralismo con motivazioni di ordine tecnico scarsamente valide in sè, rivelatesi poi del tutto pretestuose alla luce degli avvenimenti odierni; per cui oggi riteniamo che bisogna procedere, e speditamente, secondo le nostre indicazioni, che riteniamo tuttora valide e giuste, affinché l'anagrafe tributaria possa collegarsi alla realtà nuova del nostro paese e assolvere, quindi, al suo scopo principale di portare avanti la battaglia democratica contro l'evasione fiscale.

Riteniamo importante il suo assetto e la sua collocazione in quella che è la realtà nuova del paese, per garantire che, da questo punto di vista, possa essere portata avanti una battaglia non staccata dall'organizzazione politica democratica e nuova nel nostro paese, una battaglia, cioè, non puramente burocratica, ma condotta dall'intero paese attraverso i comuni e le regioni, che oggi sono i pilastri portanti dello sviluppo di una politica democratica nel paese.

L'anagrafe tributaria deve essere posta sotto la responsabilità politica del Governo, del Parlamento e del paese; riteniamo questa la garanzia fondamentale affinché essa possa incominciare ad entrare in vigore ed assolvere quindi alla sua funzione.

Noi crediamo anche che, da questo punto di vista, il provvedimento particolare e parziale che ci viene qui presentato dai capi-

gruppo della maggioranza non garantisca che l'anagrafe tributaria possa entrare in funzione nei tempi prestabiliti in quanto non riscontriamo quella garanzia politica che ponemmo, sin dall'inizio, alla base della nostra battaglia per la riforma tributaria e del discorso sulla ristrutturazione e l'entrata in vigore dell'anagrafe tributaria. D'altra parte, lo stesso onorevole Ministro delle finanze ha ritenuto ancora oggi, sulla base di una situazione di incertezza e di caos esistente nell'amministrazione finanziaria, di procedere alla costituzione di una Commissione di coordinamento per l'anagrafe tributaria che deve studiare e rideterminare gli obiettivi finali ed intermedi di automazione delle procedure riguardanti l'anagrafe tributaria e i servizi connessi. Da questo punto di vista, quindi, la stessa amministrazione oggi ritiene che si debba giungere alla rideterminazione degli obiettivi finali di uno strumento importante come l'anagrafe tributaria, obiettivi che i governi passati non hanno voluto indicare specificamente.

Noi riteniamo che a queste esigenze, che non sono di carattere strettamente burocratico, non possa provvedere una Commissione, sia pure autorevolmente presieduta dal Sottosegretario: pensiamo infatti che questi siano problemi politici sui quali il Parlamento e il paese devono pronunciarsi perchè ci sia un'ulteriore garanzia che le finalità e gli obiettivi sopra indicati possano essere precisati in rapporto alle esigenze del nostro paese. Anche i provvedimenti di ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria andavano visti in un contesto di visione globale e generale di una modifica dell'attuale sistema fiscale, di applicazione integrale e corretta della riforma della pubblica amministrazione — problema che è dinanzi al Parlamento e sul quale, ancora una volta, la maggioranza non ha voluto assumere le proprie responsabilità proprio in questi giorni — e, inoltre, sulla base della precisazione dei compiti di questo strumento importante della lotta contro l'evasione fiscale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista ha ampiamente dimostrato le ragioni per le quali oggi il problema è profondamente politico. Se si vuole proce-

dere al raggiungimento di obiettivi concreti per quel che riguarda l'applicazione fiscale e la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria, su questo è il Governo che deve dare garanzie e deve pronunciarsi.

I comunisti porteranno avanti con coerenza la loro battaglia politica, sulla base delle indicazioni da me richiamate nell'interesse del paese e dei lavoratori.

D'altra parte oggi i lavoratori, e in particolare quelli dell'amministrazione statale e dell'amministrazione finanziaria, con la loro grande lotta democratica, dimostrano come nel paese queste indicazioni siano profondamente avvertite. Il personale dell'amministrazione statale oggi si assume le sue responsabilità nella battaglia per una politica di riforme, per la riforma della struttura statale nel nostro paese, che è condizione per portare a soluzione questi problemi.

Per quanto riguarda in particolare il provvedimento in esame, il Gruppo comunista, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, si è sempre dichiarato disponibile e d'accordo ad affrontare i problemi in esso indicati sia in rapporto alle esigenze urgenti poste dall'amministrazione finanziaria per ciò che riguarda l'arretrato e le scadenze in corso, sia in rapporto, contemporaneamente, all'inderogabile esigenza di cominciare ad attuare i principi della qualifica funzionale, della mobilità del personale, della ristrutturazione delle carriere e degli uffici, dello snellimento delle procedure, nonché dell'abbreviazione dei tempi dell'entrata in vigore dell'anagrafe tributaria. In questo senso vanno viste le nostre proposte per l'assunzione, in particolare, di meccanografi, introducendo però contemporaneamente il sistema dei ruoli unici, in modo da assicurare la mobilità del personale da settore e settore, sia pure in questo momento limitandola all'interno della sola amministrazione finanziaria.

Analogo è il senso della nostra proposta per quanto riguarda i direttivi: qui noi proponiamo, intanto, di utilizzare tutti i funzionari della carriera direttiva, sia in organico sia pervenuti alla carriera stessa in base al decreto del Presidente della Repubblica

n. 319 del 1973, sia in soprannumero o che vi pervengano sempre per effetto di quel decreto n. 319. Si tratta, onorevole Ministro, di un totale di oltre 6.000 dipendenti della carriera direttiva. Analogo è anche lo scopo della mostra proposta che mira a ristrutturare la carriera di concetto in un unico ruolo amministrativo e ad indire conseguentemente concorsi su base regionale, che renderebbero disponibili altri 3.251 posti di impiegati della carriera di concetto del Ministero delle finanze, oltre ai 900 già resi disponibili per il settore delle dogane dal provvedimento già approvato dal Senato.

Per ciò che riguarda gli accertamenti delle iscrizioni a ruolo, le dichiarazioni dei redditi degli anni scorsi e le scadenze in corso, noi in sede di Commissione abbiamo fatto presente l'esigenza di uno scaglionamento di tali scadenze, che dovrebbero essere scadenze certe, atte a garantire all'amministrazione finanziaria la possibilità di portare avanti innanzitutto l'esame delle dichiarazioni che riguardano i redditi non dei lavoratori e, in secondo luogo, l'accertamento dell'evasione fiscale. In questo modo riteniamo che si potrebbero evadere le pratiche che oggi determinano una situazione di blocco nell'attività dell'amministrazione finanziaria e che si potrebbe quindi garantire all'amministrazione stessa la disponibilità piena per far fronte alle esigenze cui si richiama il provvedimento in esame, mentre si permetterebbe allo Stato di avere già la certezza di incassare somme che non sono state fino ad oggi incassate.

Per ciò che riguarda i trattamenti normativi ed economici noi abbiamo ripetutamente espresso la nostra posizione secondo la quale è giusto che essi siano risolti con criteri globali e unificanti per tutta l'amministrazione, nell'ambito dei principi e della battaglia politica che le federazioni sindacali stanno portando avanti per superare all'interno dell'amministrazione finanziaria uno stato di conflittualità, uno stato di squilibrio che determina una situazione estremamente incresciosa e preoccupante non solo nell'ambito dell'amministrazione finanziaria stessa, ma nell'ambito dell'amministrazione statale più in generale. La lotta in corso nell'ammini-

strazione statale sta sottolineando appunto con forza la necessità di pervenire al superamento di provvedimenti settoriali e parziali, che non risolvono i problemi in generale e non danno all'amministrazione statale e all'amministrazione finanziaria la possibilità di superare l'attuale stato di caos e di crisi e di far fronte alle esigenze alle quali si sono richiamati ripetutamente l'onorevole Ministro e l'onorevole Sottosegretario in sede di discussione alla Commissione finanze e tesoro del Senato e che sono alla base della ristrutturazione normativa ed economica di tutta l'amministrazione. I provvedimenti settoriali e particolari in corso, al contrario, non fanno che contrastare con i principi generali del riassetto, che è stato una grande conquista ottenuta dai lavoratori e la cui visione di soluzione di carattere organico dei problemi normativi ed economici viene intaccata oggi dal provvedimento all'esame, che si richiama a misure parziali e particolari. Tutto questo deve essere evitato, secondo noi, se si vuol superare la crisi esistente nel settore, l'immobilismo, la giungla retributiva, che sono poi alla base, come riconosce lo stesso Ministro e come riconosce la stessa nota sullo stato dell'amministrazione finanziaria, di una situazione di crisi e di conflitto permanente e di squilibrio dell'amministrazione, oltre che di trattamenti insufficienti e degradanti per certi settori dell'amministrazione finanziaria e dell'amministrazione statale. Solo provvedimenti di carattere generale, che prendano in considerazione i trattamenti assolutamente insufficienti e degradanti degli strati bassi dei dipendenti della pubblica amministrazione, oggi possono rendere effettiva giustizia a coloro i quali li subiscono pur prestando la loro importante attività in un settore chiave della vita del nostro paese.

Anche in questa direzione vanno le nostre proposte per l'applicazione di procedure corrette per quanto riguarda i concorsi, in base al rispetto dell'attuale normativa, eliminando i privilegi e le discriminazioni per i partecipanti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che sia stata respinta *a priori* da parte della maggioranza questa giusta impostazione, che tende a venire incontro alle esi-

genze urgenti della pubblica amministrazione e contemporaneamente tende a portare avanti i principi della qualifica, della mobilità del personale, della ristrutturazione degli uffici, dello snellimento delle procedure e così via, sta a dimostrare ancora una volta come il problema lo si voglia affrontare, da parte della maggioranza, in modo da aggravare lo stato di squilibrio e di disordine dell'amministrazione e in modo da agevolare posizioni di accentramento del potere burocratico che frenano un reale riordinamento della pubblica amministrazione, oltre che bloccare l'inizio di una lotta reale all'evasione fiscale.

È per questo che dobbiamo purtroppo constatare una contraddizione nella nota sulla situazione del personale e sullo stato dell'amministrazione tributaria.

In quella nota, che, come abbiamo già detto, è ampia e ricca di significative considerazioni politiche, si lamenta sostanzialmente uno stato di caos all'interno dell'amministrazione finanziaria e si fa presente l'esistenza del deterioramento in assoluto della struttura organizzativa; del permanere, frutto di meccanica forza ripetitiva, di procedure e metodi di lavoro incompatibili con la crescente estensione e complessità dei compiti dello Stato; di rapporti gerarchici sostanzialmente deresponsabilizzanti; di modelli funzionali di tipo chiuso per competenze rigide e con forti ostacoli alle interconnessioni e al coordinamento interno all'amministrazione.

Se questa è la denuncia che è stata formulata, il fatto che poi si respinga un'impostazione coerente del Partito comunista, tesa a superare questo stato di insufficienza e di disordine dell'amministrazione finanziaria, ci pare sia una contraddizione vivente, in quanto le misure particolari e settoriali, secondo noi, non danno quelle profonde garanzie per gli obiettivi che si vogliono raggiungere.

Dopo tutte queste ammissioni e considerazioni abbastanza critiche non si comprende, quindi, perchè oggi non si accetti un'impostazione che può realmente portare al superamento di questo stato. È in questo che vediamo la contraddizione e ciò anche per-

chè la via che indica il provvedimento della maggioranza non affronta l'urgente situazione, rinvia a data indefinita l'inizio del superamento della crisi, la soluzione dei problemi in corso, l'entrata in vigore dell'anagrafe tributaria e quindi della lotta all'evasione fiscale.

D'altra parte i concorsi che si dovranno esplicitare per l'assunzione di un determinato numero di personale rappresentano un problema che non si risolve immediatamente ed urgentemente, mentre le soluzioni che abbiamo proposto in Commissione e che riproponiamo in Aula vanno incontro alle esigenze urgenti dell'amministrazione finanziaria e affrontano alla radice i mali che impediscono oggi all'amministrazione stessa di arrivare concretamente agli obiettivi che si vogliono raggiungere.

Il provvedimento sostenuto dalla maggioranza e in particolare determinati emendamenti che sono stati presentati non risolvono alla radice i mali dell'amministrazione finanziaria, sia per i tempi che occorreranno per l'acquisizione e l'istruzione del personale — quando invece l'esigenza è immediata — sia per i riflessi negativi che l'operazione avrà nei confronti degli altri statali e all'interno della stessa amministrazione finanziaria dello Stato.

Di converso, si crea una situazione di disagio tra il personale, come ad esempio tra quello in soprannumero delle carriere direttive delle imposte indirette e delle tasse, che resta in tale posizione, mentre coloro che sa-

ranno assunti per effetto dell'ampliamento degli organici previsto dal disegno di legge in esame entreranno direttamente in ruolo.

Le norme proposte sono divaricanti rispetto al disegno generale e sono immediatamente rivendicabili da tutti gli altri settori finanziari e statali in particolare.

È per tali ragioni, quindi, che il Gruppo del partito comunista italiano ha portato avanti una battaglia che cerca di superare tutti questi limiti e tutte queste insufficienze, per inserire il provvedimento in discussione dinanzi al Senato nel contesto più generale di una riforma della pubblica amministrazione, che possa affrontare con urgenza e con concretezza l'insieme del problema nell'ambito di una visione organica e democratica della funzionalità della stessa pubblica amministrazione.

È per questo che il Gruppo comunista ha portato avanti, attraverso emendamenti e indicazioni, problemi che ritiene possano essere risolti appunto in questa direzione.

Il dissesto degli uffici finanziari non è un fatto oggettivamente imputabile alla riforma tributaria, ma è un fatto imputabile alle procedure centralizzate e duplicate in materia di accertamento e di imposizione fiscale. Non si è adottata, ad esempio, alcuna procedura di semplificazione, quale poteva essere l'autoliquidazione da parte del contribuente a reddito diverso da quello di lavoro, e altre considerazioni ancora potrebbero essere fatte per problemi connessi.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(Segue B O R R A C C I N O) . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, in definitiva riteniamo che la discussione di questo provvedimento di potenziamento dell'amministrazione finanziaria debba rappresentare un momento importante affinché il problema della riforma del sistema fiscale e quindi della riforma dell'amministrazione finanziaria sia affrontato con quel senso di

responsabilità che la situazione del paese oggi richiede.

Le esperienze negative degli anni scorsi e la descrizione fatta nella nota sullo stato del personale dell'amministrazione finanziaria secondo noi sono oggi dati incontrovertibili della giustizia della battaglia che stiamo portando avanti e del fatto che il Governo deve tenere conto delle esigenze prima illustrate, che sono esigenze non solo del Grup-

po comunista ma dei lavoratori, delle grandi organizzazioni democratiche del nostro paese. Sono esigenze che lo stesso Parlamento, in una serie di provvedimenti legislativi, ha riconosciuto come indicazioni valide nell'interesse della pubblica amministrazione e del paese.

Bisogna quindi andare avanti, attraverso questo provvedimento, verso una riforma generale della pubblica amministrazione e la discussione sul provvedimento stesso deve essere una occasione per incominciare ad affermare con concretezza questa esigenza.

Devono essere inoltre stabilite in termini più brevi le linee secondo le quali deve essere ristrutturato il Ministero delle finanze al centro e in periferia, per la realizzazione di una effettiva giustizia tributaria e quindi di una lotta continua contro le evasioni fiscali per dare al nostro paese i mezzi per portare avanti la battaglia per le riforme, in quanto di riforme vi è oggi necessità.

Tale quadro dovrà contemplare anche la unificazione degli uffici tributari secondo criteri di razionalità e di efficienza, da organizzare su base distrettuale, provinciale e regionale, nonché un'effettiva mobilità del personale, con la soppressione di oltre 70 ruoli principali nei quali si articola, attualmente, l'amministrazione finanziaria del nostro paese.

Tali provvedimenti dovranno inoltre esplicitamente prevedere che quanto sopra venga realizzato con la partecipazione delle organizzazioni sindacali rappresentate in seno al consiglio di amministrazione del Ministero delle finanze e del Parlamento stesso, il quale, diverse volte, ha richiamato l'attenzione del Governo su questa situazione e sulla esigenza di adottare provvedimenti opportuni. Riteniamo che la situazione economica del paese richieda tali indicazioni: siamo in un momento in cui il paese attraversa una crisi economica di gravi proporzioni e noi comunisti abbiamo affermato che si può uscire da questa crisi, a condizione, però, che a pagare siano coloro i quali hanno evaso per centinaia di miliardi e non hanno pagato un centesimo alle casse dello Stato. Per dare al nostro paese i mezzi per portare avanti con decisione la battaglia delle riforme

me il settore tributario costituisce un elemento decisivo.

Noi comunisti, con la coerenza con la quale abbiamo portato avanti negli anni scorsi questa battaglia, continueremo su questa strada, sicuri che il paese ci darà la forza necessaria affinché l'Italia progredisca in tale direzione nell'interesse generale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questo provvedimento per il potenziamento dei servizi dell'amministrazione finanziaria si compone di due parti distinte nel senso che ciascuna di esse può rappresentare un provvedimento separato, ma connesse in quanto la prima, oltre a rispondere a certe ragioni contingenti, è anche la premessa perché la seconda si possa realizzare. Precisamente vi è una integrazione numerica, secondo certi criteri selettivi, dei dipendenti dell'amministrazione finanziaria e vi è una delega al Governo per la riforma dell'amministrazione finanziaria stessa.

Il primo punto ha già una storia abbastanza lunga. Dopo qualche iniziativa, poi arenatasi, è sopravvenuto il decreto del 6 luglio 1974 dell'allora ministro delle finanze Tanassi, che in concorrenza con un certo inasprimento dell'IVA prevedeva un massiccio ampliamento dei ruoli e rilevanti assunzioni. Tale decreto, come è noto, non incontrò il favore del Parlamento e venne ritirato per la parte che riguardava appunto l'aumento e le nuove assunzioni.

Per parte nostra ci eravamo allora opposti al decreto per un motivo formale, e cioè il ricorso alla procedura del decreto per una disposizione che non era urgente e che si sarebbe dovuta anzi attuare in un tempo lungo, ma anche per ragioni di merito, per l'aumento cioè della spesa corrente in un momento in cui si andavano a rastrellare nei modi più eterogenei e impensabili maggiori entrate, in presenza di una spinta inflazionistica già allarmante.

Appena ritirato il decreto, subito, il 13 agosto dell'anno scorso, veniva presentato questo disegno di legge n. 1784, recante la firma dei capigruppo della maggioranza del Senato, redatto in termini già molto mutati rispetto al decreto governativo. Anche questo disegno di legge è giunto però fino a noi profondamente modificato ad opera del Governo, sicchè di esso rimane in piedi solo il terzo comma dell'articolo 5, mentre 8 articoli sono stati sostituiti, uno è stato soppresso ed altri dieci sono stati aggiunti. In altre parole siamo di fronte ad un disegno di legge completamente nuovo, e, devo dire, anche migliore, non solo perchè ridimensiona le richieste, ma anche perchè sembra più organico e funzionale.

Va dato atto al Governo dei larghi chiarimenti e dell'ampia documentazione che ha fornito in Commissione. Infatti le ragioni di merito del nostro precedente dissenso ed anche di quello di altri dipendevano in larga misura dalla scarsa conoscenza che ci era consentito di avere in una materia che riguarda i reali bisogni dell'amministrazione ed era anche motivato dalla reazione ad una richiesta quasi perentoria, non sorretta da dimostrazione e che presentava solo dei visibili inconvenienti, cioè appunto l'aumento della spesa.

Oggi siamo meglio informati non solo per le spiegazioni date dal ministro Visentini e dal sottosegretario Pandolfi in Commissione, ma anche per la presentazione di un ponderoso documento, il così detto « libro bianco », dovuto appunto allo zelo e alla cortesia del Ministro.

Le idee allora non erano chiare o almeno non avevano avuto sufficiente illustrazione le ragioni che rendevano necessaria l'assunzione di personale; di chiaro c'era solo che lo Stato, in un momento già difficile, andava ad assumere una grossa spesa supplementare. Oggi ne sappiamo di più; sappiamo per esempio che l'amministrazione finanziaria si trova alle soglie del collasso e ne conosciamo i motivi: il primo è costituito dall'esodo di molti dipendenti, specie nelle carriere direttive, a seguito delle varie leggi intervenute; in secondo luogo, vi è una certa crisi di produttività, per la soppressione degli incentivi,

cosa giusta in linea di principio, ma che per intanto arreca danni; in terzo luogo, vi è un calo nelle presenze, dovuto a cause di ordine generale ben note; in quarto luogo e soprattutto vi è da registrare l'accavallamento del vecchio sistema al nuovo sistema di imposizione, cioè la liquidazione del passato e la prima applicazione della riforma tributaria, così che da una parte ci sono milioni di pratiche da liquidare per le imposte dirette e per l'IVA, per i condoni e via dicendo, pronte per essere iscritte al ruolo non appena liquidate, per importi di migliaia di miliardi, che per intanto non affluiscono alle casse dello Stato, e dall'altra parte vi è il grosso problema della riforma da attuare, che prevede una più larga area di contribuenti, imposte molto più complesse di quelle di prima (basta confrontare l'IVA con l'IGE che l'ha preceduta), imposte nuove e altre già di spettanza della finanza locale (ILOR, INVIM, IVA stessa per alcune parti) e soprattutto la messa a punto dell'anagrafe tributaria che è già stata rinviata alla fine del 1977 e che è proprio lo strumento su cui lo Stato fa assegnamento per una imposizione più esatta ed equa. Quindi vi è urgenza di provvedere per ragioni che chiamerei volgarmente « di cassetta », ossia per poter riscuotere i tributi che sono già pronti e che non possono essere riscossi, e per ragioni di equità perchè per ora pagano solo i lavoratori dipendenti. A questo riguardo si potrebbe anche osservare che prima di ora c'era una massiccia evasione in questo campo, almeno al di sopra di un certo livello, ma sta di fatto che ora questi pagano, mentre i possessori di altri redditi non pagano e probabilmente preferirebbero pagare ogni anno le proprie imposte e non trovarsele poi addosso, tutte in una volta, più tardi: situazione dunque drammatica che rischia di compromettere lo stesso successo della riforma.

È stato detto dal Ministro in Commissione che, se non si procede all'approvazione di questa legge, la stessa anagrafe tributaria rischia di essere rinviata *sine die*, praticamente si deve rinunciare ad essa; la situazione va fronteggiata. Prima però di parlare di questo, bisogna parlare un momento anche della straordinaria imprevidenza

dei governi che hanno lasciato venire avanti questa situazione, che era ben prevedibile; non mi riferisco al ministro Visentini, che anzi, da parte sua, quando non era ancora Ministro, aveva già dato l'allarme su quello che stava per accadere, ma certo l'amministrazione finanziaria avrebbe dovuto essere messa a punto molto tempo prima che arrivasse il momento difficile, prima dell'entrata in attuazione della riforma, che invece la coglie nel momento della maggiore debolezza: non si prende l'iniziativa di una guerra con un esercito in piena smobilitazione, senza quadri, senza mezzi e forse anche senza spirito combattivo.

Debbo poi osservare che il disegno di legge che reca la data del 13 agosto 1974, solo ora, dopo dieci mesi, viene portato in discussione, quasi a conferma dell'inesistenza dei motivi di urgenza del decreto non convertito, che lo aveva preceduto: sono solo dieci mesi, ma sono dieci mesi preziosi.

Sono queste considerazioni di ordine politico alle quali siamo tutti sensibili, e alle quali dovrebbe essere sensibile soprattutto la maggioranza, che ne porta la responsabilità. Per parte nostra, convinti come siamo della necessità di risolvere la situazione, di dare pieno avvio alla riforma e della necessità di mettere l'amministrazione in grado di affrontare i suoi compiti, non intendiamo in linea di principio frapporre ostacoli ai propositi espressi dal Governo.

Come abbiamo detto, il nuovo testo che nasce dagli emendamenti del Governo, a nostro avviso, è migliore rispetto ai precedenti ed anche al disegno di legge n. 1784; è migliore perchè gli aumenti sono ridotti rispetto alle precedenti richieste di 24.000 unità dei primitivi progetti e soprattutto perchè gli ampliamenti dei ruoli organici sono limitati, con l'intenzione finale, implicita ed espressa, di un ridimensionamento negli anni successivi, quando sarà superata la presente crisi. Si è parlato di una gobba che si è andata creando; quando la gobba sarà spianata si potrà rientrare nell'ordine.

È migliore anche perchè le assunzioni appaiono scaglionate nel tempo e l'assorbimento del personale soprannumerario avverrà nel quinquennio. Tuttavia permane qualche dubbio in ordine agli aumenti di personale

richiesti. Se ne è parlato a lungo in Commissione e sono state avanzate anche proposte alternative circa la diversa utilizzazione del personale, circa il personale delle ex imposte di consumo, circa quello *ex lege* n. 319 e via dicendo. Ma è stato detto che non si poteva accettare ed è stato anche assicurato, in relazione agli aumenti, che si era tagliato fino all'osso.

Nei caroselli delle cifre, per chi guarda e giudica dall'esterno, è difficile farsi un'idea propria e una idea esatta circa la validità delle possibili alternative e circa la possibilità di eventuali risparmi anche marginali. Anche se si consente negli intenti e nelle grandi linee dei progetti e si riconosce la necessità di provvedere, si può non essere in grado di pronunciarsi in modo sicuro sul dettaglio di un provvedimento di questa complessità.

La maggioranza può e deve giurare *in verbo magistris*, dei maestri nei quali ha riposto la sua fiducia; per noi naturalmente il problema è diverso. Alla prudenza ci spinge anche il fatto che permane pur sempre un motivo di preoccupazione che era già presente lo scorso anno, in una situazione non dissimile da questa. È il motivo della spesa corrente, che è e rimane tale dal punto di vista della collettività nazionale e dell'economia del paese, poichè non aggiunge ricchezza, non crea nuovo reddito, anche se per lo Stato potrebbe essere addirittura un ottimo investimento, se gli consente di acquisire maggiori risorse, e cioè quelle appunto sperate nella prima attuazione della riforma.

Varie idee sono state anticipate in Commissione in occasione di questi aumenti, idee da noi condivise. Fra le altre vi sono state quelle relative alla maggiore mobilità del personale all'interno dell'amministrazione e quella del decentramento dell'amministrazione stessa. Il Governo si è detto in linea generale favorevole, ma ha rinviato tutto alla legge-delega. Infatti nell'articolo 8-*quinquies* (adesso, salvo errore, articolo 17) fra i criteri da seguire nell'esercizio della delega figurano anche quelli circa la mobilità del personale e circa il decentramento dell'amministrazione.

Però una di queste idee è stata anticipata, almeno in parte: quella che riguarda i con-

corsi per le nuove assunzioni ex articolo 2 su base regionale. Con la precisazione che, a nostro avviso, sarebbe sempre preferibile che le commissioni fossero presiedute da un magistrato, constatiamo con soddisfazione che questo è quanto meno un inizio di decentramento; e mi pare che si sia fatto bene. Ricordo che da sempre, superati i primi decenni dopo l'unificazione, quando ancora si potevano temere forze centrifughe, la mia parte politica è sempre stata favorevole al decentramento regionale amministrativo.

Quello attuale rappresenta appunto un esempio, forse modesto o forse anche no. Attraverso i concorsi regionali si tende a far sì che il personale operante in ogni regione appartenga, in quanto possibile, alla regione stessa o quanto meno alle regioni vicine ed affini. Per conseguire tale risultato occorre non solo che lo svolgimento del concorso — sia scritto, sia orale, — sia dislocato regionalmente (perchè questo avrebbe un valore puramente logistico, anche se risponde a considerazioni di opportunità per i concorrenti, ma non ha una importanza sostanziale) ma che le graduatorie siano fatte regionalmente invece della graduatoria unica nazionale, che ci siano cioè concorsi autonomi per evitare l'anomalia o addirittura l'ingiustizia che candidati con risultati migliori siano posposti poi ad altri con punteggio inferiore per non aver indicato nella domanda le regioni dove vi era ancora un posto disponibile.

Indubbiamente con questo si è di molto favorita la permanenza dei futuri dipendenti periferici dell'amministrazione finanziaria nella regione di appartenenza. Ci possono essere degli inconvenienti abbastanza evidenti; vi è cioè la possibilità di una maggiore influenza, direi, dell'ambiente locale sui funzionari, influenza che non si traduce necessariamente in corruzione; anzi direi che il fatto di appartenere ad un determinato ambiente in definitiva rappresenta piuttosto una remora che un incoraggiamento alla corruzione.

Ma ci sono anche dei vantaggi che, a nostro avviso, sono molto maggiori: dal punto di vista dell'amministrazione, maggiore conoscenza dell'ambiente nel quale il funzionario opera e quindi facilitazioni per il suo

compito; maggiore equilibrio nella distribuzione territoriale dei dipendenti dell'amministrazione in relazione al maggiore equilibrio nella distribuzione delle regioni di origine degli stessi; dal punto di vista del dipendente: la convenienza personale e familiare di trovarsi a casa propria senza dover sconvolgere le proprie abitudini di vita; l'economia conseguente al fatto di evitare successivi trasferimenti e traslochi; la forte riduzione della piaga delle richieste di trasferimento che affligge l'amministrazione finanziaria e in genere tutta quella dello Stato.

Come dicevo l'avvio del decentramento è già previsto dall'articolo 17, al numero 2), il che ci porta a parlare del secondo punto della legge e cioè della delega. Questa è la parte completamente nuova del provvedimento e a nostro avviso avrebbe dovuto essere in ogni caso oggetto di un separato disegno di legge; questo per ragioni procedurali in relazione al disegno di legge n. 114, tanto che alcuni hanno sostenuto l'improprietà della richiesta perchè su di essa esiste già una deliberazione del Senato, ma anche per motivi di sostanza in quanto la riforma dell'amministrazione finanziaria, che si vuole ora riconsiderare a fondo, va certamente inquadrata nell'ambito più ampio della riforma di tutta la pubblica amministrazione; ciò anche se in ipotesi dovesse poi palesarsi la necessità di dare una struttura sostanzialmente atipica all'amministrazione finanziaria in relazione alla sua particolare funzione.

L'obiezione è già stata anticipata dal Ministro in Commissione. È un'obiezione direi di carattere eminentemente pratico. Se si deve attendere il riordinamento di tutta la pubblica amministrazione — si è detto — non se ne farà niente e intanto le cose della finanza andranno di male in peggio.

Posto così, il problema ancora una volta è di volontà politica. Se questa volontà c'è, nonostante l'imponenza e la complessità della vasta riforma, la cosa è perfettamente fattibile, tanto più che già la delega richiesta prevede un termine per il suo espletamento fino al 31 dicembre 1978, oltre tre anni e mezzo, termine abbastanza lungo e comunque sufficiente anche se, come sembra e come è giusto, si pensa di procedere

per gradi, facendo tesoro dell'esperienza che si va di mano in mano acquisendo. Questo per noi è il principale motivo di perplessità.

Detto questo, tuttavia, in linea pregiudiziale, i criteri ai quali ci si dovrebbe attenere nell'esercizio della delega, così come sono elencati nel già citato articolo 17, sono certamente da approvarsi; criteri di massima naturalmente, generici, ma diretti alla semplificazione e allo snellimento delle procedure come alla riorganizzazione dell'amministrazione, al riordinamento delle carriere, alla revisione dei ruoli attraverso istituzioni di ruoli nuovi, soppressioni e fusioni di quelli già esistenti; al che concorrerà grandemente il rispetto dei due principi fondamentali già accennati, quello della mobilità del personale e quello del decentramento amministrativo.

Ulteriore garanzia rappresenta per noi la gradualità con cui si svolgerà la riforma in quanto ciò significa che sarà l'esperienza stessa che suggerirà i singoli e successivi mutamenti che si vorranno introdurre.

Onorevole Ministro, desideriamo come lei desidera la piena applicazione della riforma tributaria e cioè l'afflusso di maggiori risorse alle casse dello Stato e l'attuazione di una maggiore e migliore giustizia contributiva.

Desiderando questo, vogliamo anche che lo Stato sia messo in grado di assolvere al suo compito.

Rimangono dubbi circa gli aumenti del personale nella misura richiesta, e soprattutto dubbi di ordine procedurale, di ordine sistematico e di ordine anche politico per quanto concerne la delega.

Per questi motivi il nostro Gruppo si asterrà dal voto sul disegno di legge.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1988

T O G N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O G N I . Signor Presidente, in sede di 1ª Commissione abbiamo testè concluso l'esame del disegno di legge n. 1988 concernente « Norme sulla composizione del Con-

siglio di amministrazione del Ministero dell'interno per gli affari concernenti l'amministrazione della pubblica sicurezza ».

In considerazione della particolare urgenza del provvedimento, confido che esso possa essere discusso in Aula quanto prima.

Chiedo intanto, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento che sia concessa, su tale disegno di legge, l'autorizzazione alla relazione orale.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta del senatore Togni è accolta.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore De Ponti. Ne ha facoltà.

D E P O N T I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non spetta certo a me ringraziare il relatore e gli altri colleghi che mi hanno preceduto per la relazione svolta e per quanto è stato detto. Penso che possa spettare a me esprimere l'apprezzamento mio personale e del mio Gruppo per la presenza in Aula dall'inizio della discussione sia del Ministro che del Sottosegretario. Non si tratta infatti di un provvedimento poco importante. Lo dimostrano i precedenti e lo conferma quella nota sulla situazione del personale e sullo stato della amministrazione tributaria che il Ministro ha sentito la necessità di presentare al Parlamento proprio in riferimento a questo disegno di legge.

Devo dire che gli accenni fatti in quest'Aula sono stati per la verità molto garbati e trovano tutta la nostra adesione. In verità non sempre, fuori, questo documento è stato apprezzato come merita, talchè qualcuno l'ha maliziosamente giudicato piuttosto di opposizione che non di Governo per la descrizione qualche volta anche un po' cruda della realtà e le sue implicite critiche. Qualcun altro ha ritenuto che politicamente fosse un po' ingenuo per il fatto che offre armi alle opposizioni o perchè darebbe conforto agli aspiranti evasori che, nel denunciato marasma, vedrebbero di poter rischiare una quasi sicura impunità. Noi abbiamo ritenuto che

questi siano giudizi veramente ingenerosi che non si attagliano, me lo consenta, onorevole Ministro, ad un uomo come lei che non solo è certamente uomo di acuta intelligenza, ma di notevole tensione morale che io ritengo di avere più volte avvertito in quella costante ricerca della coerenza tra propositi e azioni che non è di tutti e che impegna talvolta ad azioni, ripeto, tese allo sforzo della verità come questo documento a noi presentato. Quindi niente posizioni di personaggio corrucciato per non essere stato ascoltato o di professionista avvertito che vuol mettere le mani avanti. Il libro bianco — e mi pare giusto ricordarlo — è una ricognizione della realtà che ci coinvolge tutti, vorrei dire, sia pure da posizioni diverse, a livelli di responsabilità diverse; direi che per il mio partito mi sembra giusto ricordare, per quanto riguarda il Ministero delle finanze (che certo ha una sua responsabilità che non è stata sola e non in prima linea) che è un esame della realtà che vede — spero di cogliere la posizione psicologica del Ministro — l'esperto Visentini, che pur certo conosceva o credeva di conoscere l'amministrazione, trasformarsi in un Ministro allarmato, ma non per questo meno impegnato a credere e a portare avanti la riforma tributaria e quindi a predisporre con urgenza quanto è indispensabile per fronteggiare la situazione. E qui chiudo sul libro bianco perchè (questo è l'insegnamento che io colgo) esso è una presa d'atto che non deve far venir meno anzi sollecitare non solo il riconosciuto — e gliene diamo volentieri atto — impegno del Ministro, ma l'impegno di tutti noi per riconfermare la validità della riforma, per portarla avanti per una maggiore e migliore equità fiscale.

Ed ecco, in coerenza, la prima proposta concreta, che è quella di integrare il disegno di legge n. 1784, diciamo pure ristrutturandolo a nuovo con una serie di emendamenti governativi che ne fanno uno strumento di politica tributaria programmata. Ci siamo posti degli obiettivi? E fatte queste ipotesi, abbiamo fatto un programma di lavoro? Se sì, fatta l'analisi, occorrono poi i mezzi, gli uomini e i tempi necessari per perseguire gli obiettivi proposti e devo dire che il Senato nella sua responsabilità sta dimostrando di recepire il messaggio che ci ha presentato il Governo. Nessuno infatti, nè in sottocomitato nè in Commissione nè in Aula, ha negato lo stato di fatto che abbisogna di pronti interventi. Nè francamente mi sembra che le riserve da parte dell'opposizione sulla mancanza in genere di una strategia globale siano tutte molto convinte e tutte molto convincenti.

P I N N A. Naturalmente il discorso è verbale, ma quando venite a fare il *mea culpa* in questo momento non ci dite nulla di nuovo.

D E P O N T I. Grazie, senatore Pinna, sono le cortesie fra colleghi, come è giusto.

Quindi in questo disegno di legge a noi sembra certamente di cogliere una chiara strategia e un chiaro impegno tattico. E del resto non solo io ho rilevato ciò, ma anche altri oratori hanno sottolineato questo aspetto che mi sembra giusto ricordare. La tattica è rivolta all'immediato; direi che si tratta di interventi non diciamo di sopravvivenza, però quasi cautelativi e certo necessari, indispensabili nel tempo immediato per l'amministrazione finanziaria.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(Segue D E P O N T I). Vi è necessità di assumere del personale, di riqualificarlo sia nell'utilizzazione, sia nella preparazione. Non si tratta solo di rispondere alle richieste o a talune richieste del personale che sono per certi versi legittime, anche se, for-

se, non sempre presentate in modo opportuno.

A proposito delle richieste del personale, mi chiedo se, ad esempio, il problema del cosiddetto trattamento economico non sarebbe stato il caso di affrontarlo in questa

sede, anzichè rinviarlo, come sembra, a provvedimenti di molto ravvicinata presentazione. Comunque non mettiamo troppa carne al fuoco. Ripeto: non si tratta di rispondere solo alle esigenze, anche legittime, del personale, ma alle esigenze di funzionalità della pubblica amministrazione; altrimenti — diciamolo chiaramente — nella lettura di questa nota avremmo sottovalutato quei vincoli prudentemente premessi dal Ministro circa il programma di messa a punto del sistema tributario che salterebbero. Non dovremmo lamentarci dopo se dovessimo avere ulteriori occasioni per altre amare constatazioni e se le lamentate disfunzioni continueranno a consentire l'esistenza di un sistema che, evidentemente, non soddisfa per equità e per immediato e puntuale reperimento dei mezzi necessari.

Pertanto assunzioni non dilazionabili e, diciamolo pure, non dilatate: le cifre sono state contenute al necessario documentato, tanto più che il Governo si è fatto cura non solo di documentarle, ma di esplicitare anche quali sono le intenzioni programmatiche della gestione di questo strumento che si intende utilizzare oculatamente e selettivamente.

Queste prime decisioni che chiamiamo tattiche e che sono rappresentate dai primi sedici articoli, dopo attento esame, sia in sottocomitato, sia in Commissione, sono state ritenute a buona maggioranza sostanzialmente adeguate ai bisogni.

L'articolo 17, che riprende la delega circa l'attuazione dell'articolo 11 della legge delega relativa alla riforma tributaria, rappresenta la seconda parte strategica del provvedimento. Non ritengo che le preoccupazioni circa le opportunità di inserirlo nella più ampia delega in atto per la riforma di tutta la pubblica amministrazione siano interamente fondate; dico che, da un punto di vista di stretto rigore, non ci sono motivi per sollevare delle osservazioni; ma, trattandosi di un settore specialissimo che ha bisogno di tempi brevissimi di attuazione, concordo con la proposta del Governo di ottenere subito la possibilità di attuare la ristrutturazione della pubblica amministrazione.

Signor Ministro, lei anche oralmente, oltre che in questo testo, si è chiesto più volte con

non nascosta preoccupazione se per caso non siamo di fronte al rischio di un nuovo fallimento. Ricordando la riforma Vanoni, potremmo dire che, se quella riforma non riuscì completamente, ciò avvenne per tre motivi: perchè fu immediatamente seguita da una recessione che impedì l'attuazione di un certo comportamento del fisco rispetto alla realtà economica, che portò a un irrigidimento anzichè a un allentamento del rapporto fisco-contribuente. Il secondo motivo fu che anche allora l'amministrazione non seguì il passo nella sua ristrutturazione. Forse ci fu un terzo motivo: certo con la morte del compianto Vanoni la riforma rimase abbastanza orfana.

Siamo di fronte a questo secondo grande e generoso impegno. Vorrei dire, signor Ministro, che questa riforma non è ancora fallita per l'ovvia ragione che una gran parte di essa comincerà con l'approvazione di questo provvedimento.

Non è che voglia sottolineare che l'articolo 11 vale da solo tutti gli altri articoli, ma non vi è ombra di dubbio — lo dico col mio scetticismo provinciale e l'ipotesi che, di fronte a tutti quei grandi progetti di palinogenesi generale, basti un disegno di legge per riformare costumi e tradizioni tributarie mi ha sempre infastidito, quanto meno per la sua ingenuità — che senza una ristrutturazione della pubblica amministrazione a nulla varrebbe avere un corpo legislativo tributario perfetto.

Ora, questo disegno di legge, nel testo che è oggi al nostro esame, è un progetto concreto di riforma e di ristrutturazione della pubblica amministrazione. Esso prevede uomini, mezzi, tempi da impiegarsi secondo un piano operativo logico, possibile, coerente, concreto. Noi concordiamo su questo piano — sta bene a me in modo particolare — e se anche comporterà dei costi, questi saranno largamente giustificati non soltanto perchè di fronte a costi cosiddetti correnti noi assicureremo delle maggiori entrate, ma anche perchè non è pensabile che l'amministrazione finanziaria di uno Stato moderno non sia a sua volta modernamente attrezzata.

Se le può essere di conforto, onorevole Ministro — e può darsi che questo mio modo

di intervenire abbia un taglio un po' particolare — le devo dire che quelle grosse preoccupazioni che lei non ha mancato di esprimere sono condivise non solo da lei: lo ha sentito da altri e lo sente ora anche da me.

Da molto tempo, ad esempio, mi vado chiedendo se nel predisporre questo grandissimo evento — negli studi preparatori, nella legge delega, nei decreti delegati — non abbiamo qualche volta sopravvalutato le possibilità concrete ed effettive della pubblica amministrazione a sostenere un onere così globalmente riformatore. Devo ammettere che ho anch'io, personalmente, le mie responsabilità.

B O R S A R I. Ho l'impressione che quanto dice abbia qualche fondamento.

D E P O N T I. La ringrazio. Ricordo quando avevamo delle preoccupazioni circa incertezze nell'applicare l'IVA all'ultimo anello, circa il cumulo dei redditi familiari, circa il condono, circa l'anagrafe tributaria. Sono tutte previsioni, intendiamoci, molto facili che certo non possono dare nessun merito profetico, tanto più che non erano solo mie ma anche di altri. Ho avuto il grave torto, lo riconosco, di non essere stato più fermo nelle mie idee, di non essere stato capace di convincere gli altri colleghi e il Governo dell'opportunità di prendere certe decisioni o di rinunciarvi.

Devo dire che di fronte a questo disegno di legge non ho perplessità. Sono pienamente convinto, e ne è convinto anche il Gruppo della democrazia cristiana, per cui, concludendo questo intervento così disordinato, annuncio il voto favorevole del mio Gruppo con l'esplicita dichiarazione che è nostro intendimento fornire i mezzi, gli uomini ed i tempi necessari per attuare quella ristrutturazione e quel potenziamento dell'amministrazione finanziaria senza i quali non è possibile assicurare vita lunga ed efficiente alla riforma. Siamo convinti che la politica tributaria si fa anche, se non soprattutto, con la buona amministrazione e questa amministrazione è possibile solo avendo un apparato efficiente. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E. Avverto che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che tra il personale proveniente dalle abolite Imposte di consumo vi sono numerosi lavoratori che, per l'attività e le mansioni espletate nel precedente servizio, hanno notevole capacità ed esperienza nel settore degli accertamenti fiscali,

impegna il Governo affinché gli stessi, in considerazione delle gravi difficoltà esistenti nell'amministrazione finanziaria per la lotta alle evasioni fiscali, vengano adibiti presso i reparti di accertamento degli uffici provinciali dell'Imposta sul valore aggiunto, nonchè presso gli uffici distrettuali delle Imposte dirette.

1. **SEGNANA, ZUGNO, ASSIRELLI, BALDINI, PATRINI**

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

* **B U Z I O**, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dico subito che esprimo parere favorevole all'ordine del giorno.

Per quanto riguarda la mia replica desidero rilevare come la nota presentata dal Ministro delle finanze, il cosiddetto libro bianco, dimostri che gli organici dell'amministrazione finanziaria hanno subito dal 1962 in poi alterne vicende in base alle quali c'è stata una notevole diminuzione dei posti in ruolo, specialmente per i funzionari addetti all'accertamento delle imposte dirette, delle tasse e delle imposte indirette sugli affari. Con il disegno di legge al nostro esame il Governo tra l'altro ha chiesto al Parlamento una delega per provvedere in 3 anni alla ristrutturazione della amministrazione finanziaria, alla revisione delle procedure attualmente troppo burocratizzate e, appunto, al riordinamento di tutto il personale, del quale, però, non sono previsti ulteriori aumenti.

Poche parole occorrono per ribadire i concetti che già sommariamente ho esposto nella mia relazione. Basterà richiamare l'attenzio-

ne del Senato su alcune considerazioni. Lo Stato in questi giorni subisce violenze, ma anche la paralisi dell'amministrazione finanziaria costituisce una minaccia, forse più insidiosa, perchè capace di logorare lo Stato nel suo interno e nelle sue strutture fondamentali. Non è facile effettuare una efficace difesa contro gli effetti disastrosi dello sciopero generale nei servizi delle finanze e del tesoro. Miracoli non se ne possono fare. Ci vorrà un quinquennio ed una risoluzione di cambiamenti per smaltire l'arretrato, per realizzare la riforma fiscale, per adeguare gli uffici ai compiti nuovi. Si dice, ed è anche vero, che siamo stati sempre noi al Governo. È pur vero, però, che abbiamo votato anche leggi che hanno purtroppo sfollato questo Ministero e che oggi c'è bisogno di personale per far funzionare l'anagrafe tributaria e per portare a compimento la riforma.

È indispensabile, comunque, prendere delle misure di emergenza subito affinché il paese non giunga alla bancarotta finale, con il disastro di tutto il sistema e il crollo di tutte le pubbliche istituzioni.

Ho ascoltato attentamente gli interventi dei senatori che hanno parlato su questo disegno di legge e non posso che ringraziarli per il contributo arrecato alla discussione. Il collega Pazienza ha svolto un ampio intervento ed a lui vorrei precisare che nella mia relazione non ho ringraziato il Ministro, nè l'amministrazione, cosa che sarebbe stata fuori dei miei compiti di relatore.

Ho affermato, invece, naturalmente a nome della Commissione, che « occorre dare atto al Governo ed all'amministrazione di aver concepito un programma per l'anagrafe tributaria ». Altro è, perciò, « dar vita ad un complesso » come dice il collega Pazienza, altro è, invece, « concepire un programma » che, ho soggiunto, « non può realizzarsi in tempi relativamente brevi ». Mi sembrano affermazioni obiettive e serie, sulle quali non può esserci dissenso.

Non ritengo, poi, che si possano condividere le riserve espresse, a nome del suo Gruppo, dal collega Pazienza, in merito alla concessione della delega al Governo per la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria.

Il disegno di legge che stiamo discutendo è intitolato: « Norme per il potenziamento dei servizi dell'amministrazione finanziaria » e tutti, compreso il collega Pazienza, siamo stati d'accordo nel ritenere che occorra procedere con provvedimenti urgenti — cioè in tempi brevi — e con provvedimenti a tempi più lunghi.

Ora, adottare le misure urgenti ed immediate senza prevedere nulla per quelle definitive, fondamentali, non mi sembra che possa essere neanche il desiderio e l'intenzione del collega Pazienza.

Le sue valutazioni politiche sulla fiducia nella capacità del Governo di esercitare la delega che esso ora chiede potranno, semmai, essere più fondate e ponderate dopo che sarà trascorso il nuovo periodo di tempo ora chiesto; non mi sembra sufficiente, infatti, negare un rinnovo di delega — cosa che il Parlamento ha fatto più volte — solo perchè quella precedente è scaduta.

I motivi per decidere se accordare o no al Governo i poteri di legislazione delegata vanno ricercati, piuttosto, nell'analisi della situazione e nel tipo di strumenti da adottare per risolvere i gravi problemi esistenti.

Questo è un atteggiamento positivo e costruttivo, che non sembra emergere dalle parole del collega Pazienza.

Il senatore Cipellini ha denunciato il caos che in questi giorni si è creato negli uffici finanziari a causa delle agitazioni del personale. Io credo che — indipendentemente dalle risposte che il Governo darà in merito a taluni fatti specifici citati dal collega — noi siamo qui a discutere e decidere proprio per mettere ordine in quel caos, augurandoci che i sindacati — confederali ed autonomi — diano dimostrazione del loro senso di responsabilità, dando atto al Parlamento della serietà con la quale, nella sua piena sovranità ed al di sopra dei conflitti di parte e delle spinte settoriali, si sta preoccupando della gravità della situazione.

Il collega Germano ha affermato che i problemi del Ministero delle finanze vanno affrontati e risolti globalmente in tutti i settori della pubblica amministrazione.

Noi siamo d'accordo con lui, se e fino al punto in cui lui è d'accordo con noi, che tut-

ta la pubblica amministrazione, per funzionare bene, ha bisogno di un sistema fiscale — e quindi di uffici finanziari — che dia buona prova di sé. Senza una amministrazione efficiente, non potremo provvedere a quei compiti che ha il Ministero e procurare il denaro necessario per fare una trasformazione radicale.

Quindi, i problemi del Ministro delle finanze sono del tutto particolari ed assolutamente prioritari rispetto a quelli di tutti gli altri ministeri. Per questo, se la riforma della pubblica amministrazione deve viaggiare con un treno rapido, quella dell'amministrazione finanziaria deve imbarcarsi su un aereo, per far sì che anche l'altra possa camminare il più speditamente possibile. E questo, in fondo, mi pare lo spirito del disegno di legge che stiamo discutendo e che raccomando al Senato di approvare.

Per quanto riguarda quello che ha detto il collega Borraccino, direi che ha svolto le medesime considerazioni che possono farsi per quanto concerne analoghe osservazioni mosse dal suo collega circa la necessità di rivedere il problema dell'amministrazione finanziaria in un contesto di globalità per tutta la pubblica amministrazione. La lotta alla evasione fiscale, a mio parere, si fa con 1 provvedimenti concreti, e dove occorra urgenti, purché ponderati e meditati.

Non è certo utile a tale fine rinviare tutto ad una politica astratta di globalità, che non si conosce nei dettagli né nella portata effettiva.

P I N N A . Qui si sta facendo della demagogia!

B U Z I O , relatore. Io non faccio mai demagogia: dico le cose come le sento.

B O R R A C C I N O . Abbiamo indicato misure immediate ed urgenti per venire incontro alle situazioni; quindi non potete dire queste cose.

B U Z I O , relatore. Penso che per risolvere questo importante problema della riforma tributaria, collega Borraccino, si

debba fare in modo di non far pagare soltanto le persone a reddito fisso, come stiamo facendo proprio in questo momento: bisogna creare un'amministrazione efficiente che abbia la possibilità di disporre del personale necessario — e lo diciamo da anni — per poter prendere in mano, come diceva il collega Cipellini, quelle cartacce impolverate che debbono rendere allo Stato quei miliardi che sono necessari — come si ripete sovente in quest'Aula — per attuare le grandi riforme sociali, che abbisognano non di parole ma di mezzi finanziari.

Ecco perché riteniamo che questo Ministero sia il più importante, quello che deve fare più sacrifici. Ritengo di plaudire all'opera di questo personale; e non lo dico sotto la spinta delle agitazioni in corso, condotte sul piano sindacale. Desideriamo augurare a questi dipendenti che facciano di più; e noi cercheremo di immettere in questo Ministero altro personale che possa veramente indirizzare questa amministrazione sul binario giusto, sul binario di quella riforma tributaria che tutti vogliamo e che vogliamo al più presto realizzare.

Il senatore Bergamasco ha detto che non bisogna piangere sul latte versato, su ciò che non è stato fatto e che non si fa, pur osservando che qualcosa che non si è fatta si sarebbe potuta effettivamente realizzare. A me pare che questa volta il collega Bergamasco abbia fatto un'affermazione gratuita: la serietà delle notizie fornite dal Governo ne è una valida prova. Esiste infatti la volontà politica di procedere ad un'effettiva opera riformatrice.

La delega che ci accingiamo a concedere è un fatto serio e — ripeto ancora — qualificante. Sono d'accordo con il collega De Ponti in relazione a quanto egli ha affermato; d'altra parte egli aveva già manifestato questa sua volontà. Molte volte abbiamo parlato delle situazioni di difficoltà di questo Ministero. Ci siamo occupati del problema nella Commissione finanze e tesoro, a tutti i membri della quale devo rivolgere un ringraziamento. Anche nella sottocommissione abbiamo tutti valutato la necessità di affrontare il problema secondo i dati che il sottosegretario Pandolfi ci ha fornito. Ed io ringrazio

e il Sottosegretario e tutti coloro che sono intervenuti.

Devo comunque rilevare che i dati che ci sono stati forniti, su nostra richiesta, sono stati da noi acquisiti anche da altre fonti, sicchè abbiamo avuto la sicurezza che quello che si chiede ora è indispensabile, direi che è necessario, per poter far veramente marciare la macchina dell'amministrazione finanziaria.

Con questo concludo, ringraziando i colleghi che sono intervenuti senza alcuna polemica, ma con la speranza che tutti i Gruppi — e soprattutto quelli della maggioranza — approvino al più presto questo provvedimento, questa sera stessa, per poter dare finalmente all'amministrazione ciò di cui da tempo ha bisogno.

D'altra parte, è vero che i dati non erano conformi alle richieste di oggi, ma sappiamo che da molti anni alcuni ministri avevano già sollecitato l'adeguamento del personale dell'amministrazione finanziaria perchè già da anni si constatavano queste deficienze. Con questo provvedimento ci auguriamo che possa essere risolto un problema che ci sta a cuore perchè vogliamo veramente che le casse dello Stato, ripeto, abbiano il necessario per affrontare le esigenze dello Stato stesso. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

V I S E N T I N I , *Ministro delle finanze.* Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio vivissimamente il relatore dell'aiuto importante e del contributo che ha dato al Governo e a me stesso con i suoi chiarimenti e con i suoi interventi. E ringrazio vivamente i senatori che sono intervenuti in questa discussione anzitutto per le parole cortesi che tutti — e di questo sono particolarmente grato — hanno avuto nei miei confronti per lo sforzo che ho ritenuto doveroso fare di presentare al Parlamento, e quindi a questa Camera che per prima discute ed esamina l'attuale provvedimento, una documentazione più ampia possibile sui dati di fatto e sugli elementi sui quali la discussione si doveva svolgere.

È stato accennato con molto garbo dal senatore De Ponti all'eventuale rischio che questa schiettezza possa essere utilizzata ad altri fini e con conseguenze che possono andare al di là delle intenzioni di chi su questa base di schiettezza si esprime: e ciò sia nei riguardi del comportamento dei contribuenti, sia, come accennava il senatore De Ponti, per aspetti politici. Posso assicurare che tutti questi aspetti sono stati meditati. Ma la conclusione alla quale sono venuto — e non solo io perchè non rappresento una persona ma parlo evidentemente per il Governo — è stata che il fornire elementi di fatto obiettivi, completi e sicuri sulla situazione giova al paese e, mi sia consentito dire, all'intera classe politica e quindi alla maggioranza che di questa schiettezza si fa portatrice. Sono problemi di tale importanza che non giovano le reticenze. Sono problemi così difficili e da affrontare in una situazione — ripetiamolo pure — di una gravità della quale tutti devono avere la piena consapevolezza. Il Governo avrebbe mancato — e avrei mancato io come ministro delle finanze — al suo primo dovere che è un dovere di informativa. Credo, in questi mesi nei quali ho avuto questo compito e ho accettato questa funzione, di aver adempiuto a questo dovere di dare sempre il massimo di informazioni, su ogni aspetto, sul gettito in un primo momento, sull'andamento dei tributi, su come la situazione si stava evolvendo sotto quel profilo e da ultimo sullo stato dell'amministrazione, attraverso quella nota che ha avuto così benevolo e cortese apprezzamento.

La verità giova, ripeto, alla classe politica in generale, alla maggioranza che di essa si fa portatrice, al Governo che non ha avuto nessuna ragione di timore ma anzi trova molto motivo di rafforzamento nella sua azione e nel suo impegno morale e politico esprimendosi chiaramente sulla situazione.

Ho sentito con commozione che il senatore De Ponti ricordava il nome di Vanoni. Ritengo che, nell'esaminare questo provvedimento e ogni qualvolta si parla di grandi problemi tributari e della gestione di tributi in Italia, il nome di Vanoni vada ricordato. Tanto più in questa sede, pensando alle ultime parole

che egli pronunciò proprio in quest'Aula in una giornata del febbraio del 1956. Rammento la fine del suo discorso quando egli ricordò quella che chiamò « la scena omerica » alla quale aveva assistito da giovane professore incaricato a Sassari, nella campagna del sassarese, una scena che esprimeva l'arretratezza e la povertà di fronte ad un paese indifferente a questi suoi mali; e ricordò subito dopo il cimitero di Morbegno dove c'era il doloroso elenco di coloro che erano caduti nella prima e nella seconda guerra mondiale. E questi aspetti morali, umani e politici egli ricollegava proprio ai fatti finanziari dei quali quel giorno stava parlando, oramai non più ministro delle finanze ma ministro del bilancio, un ministro del bilancio di grande forza e di grande prestigio con una delega che era sostanzialmente la Presidenza del Consiglio per la parte economica, con una attività di governo che fu il suo ultimo messaggio, la sua ultima opera e quella sulla quale egli cadde. E non sono soltanto l'affetto profondo che ho avuto per lui e l'amicizia che egli ricambiava che mi fanno oggi ricordare (è il senatore De Ponti che mi ha invitato a farlo) il suo nome e la sua opera, ma anche la domanda del perchè allora la riforma non abbia avuto seguito e quale sia la strada diversa sulla quale si è cercato di porsi e sulla quale qualche passo abbastanza importante si è fatto. Non dobbiamo sempre buttarci addosso le colpe e gli insuccessi e l'ho ricordato anche nella replica al bilancio di previsione.

Il tentativo svolto da Vanoni fu di arrivare alla riforma del sistema tributario italiano con un piccolo pezzo alla volta: questo era il programma. Con la legge 11 gennaio 1951 fu introdotto per la prima volta l'obbligo della dichiarazione annuale dei redditi. Fu un provvedimento molto importante, che non ebbe tutto il seguito che doveva avere e che speriamo possa avere ora. Si introdusse comunque l'obbligo della dichiarazione annuale. Poi vennero le norme che portavano (o almeno che dovevano portare) ad accertamenti di carattere più analitico e più preciso; poi nel 1954 — fatto altrettanto importante — l'introduzione dell'imposta sulle so-

cietà che derivò appunto da una legge dell'agosto del 1954. Queste e successive misure e il metodo di procedere per frazioni, con successivi avvicinamenti, rispondevano ad una precisa consapevolezza: che si operava cioè con l'amministrazione non preparata, e che era difficile cercare di varare una riforma di carattere globale in una situazione amministrativa inadeguata e in una situazione economica ancora difficile qual era quella dell'Italia nel 1951, a pochi anni di distanza dalla guerra.

La cosa non ebbe il seguito sperato e non soltanto per la scomparsa di Vanoni, ma anche perchè probabilmente lo stesso approccio, lo stesso avvicinamento parziale era — diciamo pure — troppo frazionato. I fatti tributari sono molto legati l'uno all'altro e quindi pensare ad una progressione così scaglionata nel tempo fu probabilmente meno esatto di quello che poi si verificò, anche perchè questo richiedeva o avrebbe richiesto una permanenza molto più lunga del medesimo ministro delle finanze. Non che gli altri che gli sono succeduti abbiano mancato agli impegni precedenti. Ma indubbiamente la presenza continuativa di Vanoni, che invece nel gennaio del 1954 lasciò il Ministero delle finanze, sarebbe stata indispensabile. Il suo distacco dalle finanze comportò che colui che era stato il creatore dell'inizio della riforma e che aveva una visione coerente di essa non ebbe la possibilità di impegnarsi, preso da altri problemi gravi e nella visione che ebbe poi di una pianificazione globale del paese, il cosiddetto piano Vanoni che fu il primo tentativo di impostare una pianificazione globale.

Per queste ragioni la legge del 1971, pur senza coinvolgere l'intera vita dei tributi, ha però affrontato il problema in un ambito molto più ampio; e non occorre che ricordiamo quale ambito di notevole ampiezza abbia coperto la legge di riforma del 1971. Così procedendo, però, i problemi della preparazione dell'amministrazione si ponevano in modo ancora più grave e molto più pressante, perchè se nella concezione iniziale di Vanoni era pensabile un adeguamento progressivo via via che le varie leggi uscivano, la convinzio-

ne, soprattutto dopo l'esperienza degli anni dal 1951 in poi fatta da Vanoni che la riforma si poteva attuare soltanto per settori globali e non per singoli punti particolari, sia pure coerenti, poneva pregiudizialmente sostanziali problemi di ordine amministrativo. La riforma, infatti, tocca tutta l'imposizione diretta e una parte molto importante dell'imposizione indiretta, collegata con l'imposizione diretta perchè l'imposta sul valore aggiunto è bensì amministrata dalle imposte indirette ma è un'imposta che è estremamente vicina all'imposizione diretta come del resto è ben noto e che strutturalmente potrà un giorno anche essere portata nello stesso ambito amministrativo.

Questo però poneva dei problemi di carattere amministrativo, cioè di struttura, di revisione e di preparazione dell'amministrazione molto più ampi. Di qui la cautela che sempre era stata fatta presente. A quell'epoca io ero fuori di ogni responsabilità politica, ma feci sempre presente che per applicare quel tipo di riforma occorreano alcuni anni di tempo per preparare l'amministrazione. Va poi tenuto conto che le soluzioni proposte dal comitato di studio erano molto più semplici di quelle che vennero deliberate dal Parlamento. Basti pensare all'ultimo passaggio dal dettagliante al consumatore che nelle proposte del comitato era escluso dall'IVA: il che riduceva sensibilmente, in confronto a quello che è oggi, il numero dei contribuenti. Il Parlamento ritenne diversamente. Del fatto che non siano stati previsti tempi adeguati, senatore Pazienza, non è che sia responsabile soltanto il Governo. Che la riforma dovesse entrare in vigore immediatamente era disposto dalla legge, con qualche imperfezione, chiamiamola così, di ordine tecnico per cui, come è noto, si prevedevano 180 giorni per l'emanazione dei decreti delegati; ma la riforma doveva entrare in vigore quattro mesi e mezzo prima della scadenza del termine per la loro emanazione. Il che era piuttosto curioso. Quindi anche la delega per la riforma dell'amministrazione, quella prevista dall'articolo 11, era una delega assolutamente impensabile. Anche il termine del 31 dicembre 1973, derivante dalle

varie proroghe, era assolutamente insufficiente. Quindi non fu una dimenticanza o una trascuratezza dei Governi, tanto meno di coloro che governavano il Ministero delle finanze, ma fu in notevole parte la impossibilità che in tempo così breve vi fossero tutti i provvedimenti delegati (che sono alcune migliaia di articoli con le relative tabelle) e che contemporaneamente venisse affrontato tutto il problema di revisione delle strutture amministrative. I Governi di allora — io li comprendo e ne difendo l'operato — non chiesero la proroga. Il senatore Pazienza potrebbe domandarmi: ma perchè non la chiesero? Ebbene, non la chiesero perchè, a mio parere, l'articolo 11, al numero 4, della legge del 9 ottobre 1971 dava una delega al Governo per l'ampliamento dei ruoli organici.

I fatti sopravvenuti, l'atteggiamento del Parlamento e della Commissione dei trenta ed alcuni provvedimenti legislativi indicavano che il Parlamento non era molto orientato a dare un mandato al Governo per quanto riguarda l'ampliamento dei ruoli organici.

D'altra parte il Governo, dopo avere avanzato nel 1972 una proposta, che anch'io dichiarai assolutamente inammissibile, cioè quella dell'aumento di circa venticinquemila persone nel 1972, molto opportunamente la ritirò prontamente, quindi si rese perfettamente conto delle obiezioni che tutti noi, di tutte le parti politiche, sinceramente facemmo nella Commissione dei trenta e cioè che il problema andava rimeditato perchè non ci poteva essere un tale aumento dei ruoli a macchia d'olio, il quale per di più comprendeva settori non coinvolti dalla riforma e pertanto andava fuori dalla delega contenuta al numero 4 dell'articolo 11, la quale parlava dei settori interessati alla riforma.

Il Governo ritirò quel provvedimento. Avendo poi il Parlamento dimostrato la volontà di sorvegliare questa materia, mi pare che opportunamente il Governo non chiese alla scadenza del 1973 un'ulteriore proroga, provvedendo poi con il decreto-legge che invece non venne accolto dal Parlamento.

Oggi — ed è per questo che mi soffermo innanzitutto sull'argomento della delega — considero la delega il punto più importante

del provvedimento al nostro esame. Infatti a mio parere, il problema fondamentale è quello di riordinare, ristrutturare l'Amministrazione, ma non come un fatto globale che si verifica istantaneamente per tutti i problemi che coinvolgono l'Amministrazione, perchè se fosse così, sarebbe proponibile ad un certo momento un disegno di legge che il Parlamento valuta dicendo: questa è la struttura perfetta dell'Amministrazione finanziaria.

Si tratta, invece, di un problema che si spezzetta in un'infinità di problemi particolari che devono rispondere ad una certa coerenza, ma che sono molto specifici. Basti pensare a tutto il problema di unificazione e di modificazione di procedure, a tutto quello che avverrà nella modificazione delle procedure, cioè nel modo di operare dell'Amministrazione in relazione alla meccanizzazione, ovvero alla cosiddetta anagrafe tributaria che rappresenta sostanzialmente la meccanizzazione degli uffici. Infatti è chiaro che, come ho avuto occasione di dire altre volte anche in quest'Aula, la meccanizzazione non è la sovrapposizione — forse questo fu un errore iniziale — di un grosso congegno meccanico ai vecchi congegni deteriorati e manuali, ma è un modo nuovo di procedere di tutta l'Amministrazione, di ogni suo servizio, periferico, centrale, e quindi nel suo complesso di tutti i servizi dell'Amministrazione, cioè con unificazione e modificazione di procedure, con unificazione di servizi e di attività da parte dell'Amministrazione. Tutto ciò avverrà con una continua progressività, con una continua marcia di avvicinamento ai problemi e poi alla fine ci potrà essere il fatto più solenne di certe direzioni generali che vengono chiuse, di certe modificazioni di strutture centrali dell'Amministrazione; ma questo sarà la conclusione un po' formale e un pochino, se vogliamo, teatrale di un lavoro molto pesante e continuo che richiederà alcuni anni per essere fatto proprio nell'esame analitico di ogni singolo modo di operare dell'Amministrazione.

Di qui la necessità della delega ed è perciò che considero la delega come la base di questo provvedimento. È inutile oggi assumere

personale se quel personale dovesse andare nelle strutture che ha oggi l'Amministrazione. Sono convinto che queste strutture e i modi di operare prima ancora delle strutture devono essere notevolmente modificati; però nessuno di noi oggi, poichè mancano gli studi, mancano le esperienze, sarebbe in grado di dire come dovrebbero essere i nuovi modi di operare dell'Amministrazione — anche perchè connessi con la meccanizzazione — e le nuove strutture del Ministero. Di qui la ragione di una delega che deriva dal fatto che nessuno è pronto a indicare quali siano le soluzioni nè può esserlo fino a che non sia operata una serie di esami analitici che si concretterà in un complesso di provvedimenti e non in un provvedimento unico.

A questo si accompagnano gli allargamenti dei ruoli che, ripeto, vedrei come un pericolo o come una misura assolutamente insufficiente se il provvedimento si limitasse a questo. Senza usare frasi solenni, dobbiamo avere la garanzia che il personale immesso non si bruci nel disordine, e dobbiamo fare in modo che esso venga impiegato utilmente in base ad una revisione delle strutture e dei modi di procedere del Ministero.

Ho fatto quindi qualche valutazione, che ho cercato di rendere il più possibile precisa e documentata, di quale sia il minimo indispensabile soprattutto come aumento dei ruoli. Le cifre sono tra di esse un po' meno difformi di quanto può sembrare a prima vista, soprattutto la cifra di 12.000 dell'agosto e di 7.950 attuale. Evidentemente sono notevolmente difformi da altre cifre molto più consistenti che erano state proposte in altri provvedimenti.

Si presenta ora il problema di esigenze immediate per varare l'anagrafe tributaria: per cercare di smaltire questo pesantissimo arretrato, per far fronte a tributi nuovi che molte volte sono difficili e complessi occorre un certo numero di persone con carattere di urgenza. Probabilmente — a mio parere certamente — superata questa fase che è stata chiamata la gobba, quando si sarà messo ordine, quando si saranno riviste le procedure e si saranno rifatte le strutture del Ministero, vi sarà la conseguenza di una maggiore

efficienza che consentirà di operare con un minor numero di persone. Se oggi si fosse proposto di allargare i ruoli in corrispondenza delle necessità immediate, avremmo creato una dilatazione permanente dei ruoli che poi non sarebbe stata riassorbita, almeno come fatto giuridico dei ruoli. Potrebbe essere riassorbita di fatto, ma si sa che quando i ruoli consentono certi limiti le amministrazioni tendenzialmente tendono a coprire i ruoli, a riempirli e non a mantenersi al di sotto.

Che cosa si è individuato allora come possibilità? Secondo il testo che la Commissione ha approvato, ci sono due aspetti. Il primo è quello delle persone in soprannumero della carriera direttiva, per cui, se non ci fosse la disposizione che noi abbiamo proposto e la Commissione ha approvato, il primo effetto dell'allargamento dei ruoli sarebbe di farvi entrare coloro che sono in soprannumero. Quindi, avendo, supponiamo, bisogno di 1.000 persone, se ce ne sono 500 — sempre a titolo di esempio — in soprannumero, dovremmo allargare i ruoli di 1.500 unità perchè i primi a coprire i nuovi posti di ruolo sarebbero i 500. Rinviano invece il riassorbimento a un momento successivo, e precisamente di 5 anni, si ha la possibilità di aumentare il ruolo solo del numero strettamente oggi necessario e di ridurre poi il numero delle effettive presenze attraverso il riassorbimento dei soprannumerari da una certa data in poi.

Ecco il primo accorgimento che consente di limitare l'allargamento dei ruoli e successivamente di costringere a una diminuzione del numero degli effettivi presenti.

Il secondo aspetto è quello delle indisponibilità. Nel nostro gergo legislativo ci sono due tipi di indisponibilità per quanto riguarda i ruoli. La prima è un'indisponibilità di fatto e di diritto ed è quella dei direttivi che sono usciti col decreto del 1972. Tale decreto parlava di indisponibilità perchè c'era poi la facoltà di integrare con un decreto delegato i ruoli che si erano svuotati o meglio che si erano diminuiti per l'uscita dei direttivi. Non essendo intervenuto il decreto delegato, le uscite con la legge della dirigenza hanno

comportato una indisponibilità assoluta di fatto e di diritto. Si tratta pertanto di numeri e di ruoli che sono scomparsi, nel senso che solo una legge li può rendere di nuovo disponibili.

C'è poi una seconda indisponibilità che è quella dei segretari, uno dei due tronconi delle carriere speciali di concetto. Una parte della carriera di concetto è passata con i direttivi, con il provvedimento del 1972, mentre una parte è rimasta indisponibile e diventerebbe disponibile via via nel tempo, in un lungo periodo. Anche in questo caso è inutile allargare i ruoli per fare delle assunzioni immediate; meglio, a parità di ruoli, rendere disponibili questi posti che oggi sono congelati.

Questi accorgimenti ci consentono di limitare l'allargamento dei ruoli a quella cifra di 7.956 che è stata qui ricordata. Devo soggiungere che una parte notevole riguarda la meccanografia. Tengo a dichiarare che il Governo considera che gli sia stato dato un mandato. È chiaro infatti che se ci sarà la possibilità di provvedere con meno persone, se ne assumeranno meno. Il numero indicato è quello necessario allo stato degli atti della anagrafe tributaria. Siccome però l'anagrafe tributaria viene oggi sottoposta ad un riesame di fondo, può essere che quel riesame confermi l'impostazione, ma può essere che vi siano delle modificazioni che consentano di limitare le assunzioni.

Per far entrare in attività l'anagrafe tributaria, nei termini previsti dal Parlamento, bisogna che ci sia la disponibilità al momento giusto ed allo stato degli atti queste sono le necessità. Ripeto, se modificazioni di impostazioni comporteranno delle revisioni, c'è un preciso impegno da parte del Ministro delle finanze e del Governo di limitare le assunzioni alle necessità. D'altra parte non si assumono meccanografi se non devono fare la loro attività.

Molto importante è l'assunzione dei direttivi che qui vengono proposti. Non è esatto dire che si tratta di un numero eccessivo che potrebbe invece essere completamente sostituito da personale di altra categoria e con titolo di studio diverso. Anche qui c'è una valutazione delle future prospettive ed im-

stazioni dell'amministrazione tributaria. Proprio la meccanizzazione dovrà consentire da un lato di avere un personale specializzato per quanto riguarda le digitazioni, un primo esame degli atti, le trasmissioni via meccanografica e le ricezioni, ma dall'altro di avere un personale di notevole livello qualitativo per la utilizzazione concettuale del materiale che meccanograficamente viene fornito. Quindi nel tempo ci sarà la scomparsa o l'attenuarsi di una certa categoria intermedia perchè ci sarà una categoria con competenza notevole ed una categoria con competenza di carattere meccanografico che farà, ripeto, scomparire certe funzioni di tipo intermedio.

A questo si aggiunge tutta una concezione di indirizzo che dobbiamo aver presente per quanto riguarda gli accertamenti ai fini delle imposte dirette e dell'IVA. Uno dei vanti passati dell'amministrazione è che una notevole parte del gettito, quasi due terzi delle imposte dirette, derivava dagli accertamenti degli uffici. Questo è un sistema che deve cessare e cesserà appena ci sarà la meccanizzazione degli uffici e l'acquisizione automatica dei dati. Infatti è impensabile che l'Amministrazione possa ogni anno controllare tutte le posizioni di tutti i contribuenti per acquisire la materia imponibile. Il sistema dovrebbe essere questo: l'Amministrazione deve essere in possesso di tutti gli elementi, i più ampi possibili, che riguardano i contribuenti e occorre vi sia un gruppo nell'Amministrazione stessa, con funzioni di controllo. Cioè l'Amministrazione non può avere la funzione di diretta acquisizione della materia imponibile ma deve avere la funzione di controllare la materia imponibile che le viene portata attraverso le dichiarazioni. Di qui la necessità che vi sia tutta la meccanizzazione e la acquisizione più ampia degli elementi; di qui la necessità — e saranno modificazioni legislative che verranno in seguito — di sanzioni penali più direttamente applicabili e non rinviata, come è nella disciplina attuale, ad elementi ed a fatti molto lontani, di qui la necessità di personale che possa ben utilizzare tutti gli elementi di controllo e avvalersi di essi (basti pensare a tutti i controlli che possono venir fatti nei confronti delle imprese

ai fini della determinazione del reddito di impresa), limitando i controlli ad una percentuale. Allora anche il sistema a scandaglio o il sistema per sorteggio hanno una loro funzione, solo però ed in quanto l'amministrazione li possa svolgere in modo approfondito e disponendo di tutti gli elementi.

Oggi come oggi con il sistema a sorteggio — i colleghi sanno che l'ho sostenuto in sede di Commissione dei 30 anche come un emendamento — in molti casi si tratterebbe di riscontrare che l'Amministrazione è sprovvista di elementi. Pertanto il sistema a sorteggio non è di per sé un rimedio ma serve se si accompagna solo ad un sistema in cui l'Amministrazione ha la funzione di controllo e di applicazione delle sanzioni, mentre la materia imponibile viene portata dalle dichiarazioni, per la preoccupazione che il contribuente ha che l'Amministrazione è in possesso di molti elementi nei suoi confronti (cioè, come dicono in altri paesi, l'amministrazione ha le orecchie lunghe e gli occhi ancora più lunghi) e che vi è la sanzione penale che si applica con carattere di immediatezza.

Torno ai nostri argomenti, fatto questo quadro con cui ho pressochè esaurito quello che intendevo e potevo dire.

Ringrazio il senatore Pazienza di aver indicato l'opportunità che nella delegazione — che egli respinge, del resto; pertanto si tratta di un contributo disinteressato che ci ha dato — sia compreso anche quello che era al numero 13 dell'articolo 11 della legge del 1971, cioè il coordinamento dell'attività della polizia tributaria con le attività di accertamento degli uffici. In questo senso proporremo un emendamento perchè mi pare che il consiglio, così disinteressato, sia del tutto opportuno.

Per quanto riguarda alcune richieste di precisazioni fatte dal senatore Cipellini, posso assicurare che si è intervenuti per cercare di eliminare alcuni inconvenienti che egli ha ricordato in relazione agli scioperi recenti. Nel Ministero delle finanze gli scioperi sono abbastanza pesanti anche per la situazione di pluralità e di concorrenza sindacale che del resto non si verifica al solo Ministero delle finanze ma anche in altri settori dell'ammi-

nistrazione dello Stato. Quindi, ai problemi reali talvolta si accompagnano anche problemi di carattere concorrenziale o sindacale. Si determinano conflitti all'interno della stessa amministrazione quando alcune persone scio-perano ed altre no e conflitti in questo senso diventano inevitabili; comunque siamo intervenuti per cercare di porre rimedio a questa situazione. Il fatto stesso che l'inconveniente sia stato limitato a quel caso di Roma e, alcuni giorni prima, al caso di Milano e che successivamente non siano stati indicati altri casi in materia così scottante significa che effettivamente questi inconvenienti non hanno avuto dilatazione.

Per quanto riguarda la delega — ritorno ad essa perchè la considero elemento di sostanziale importanza — credo sarebbe un grave errore — mi permetto di farlo presente — distaccarla dalla prima parte del provvedimento, cioè dall'allargamento dei ruoli. Allora veramente — e ripeto cose già dette — rinvierebbero la riforma strutturale della Amministrazione a chissà quando e a chissà in quali termini e toglieremmo — o toglierebbe il Parlamento — quella responsabilità che oggi invece impone al Governo dandogli una delega perchè, essendo l'assunzione e l'allargamento dei ruoli connessi alla delega, il Governo non può fermarsi.

Devo dire che io stesso non procederei a queste assunzioni se non fossero connesse ad una prospettiva di miglioramento e di ristrutturazione dell'Amministrazione. Quindi è indispensabile che in questa legge il Governo venga richiamato a questo suo dovere, che del resto esso chiede essendosi fatto promotore di quegli emendamenti che riguardano appunto la delega.

Con questo credo di aver risposto sui singoli punti particolari. Nella delega c'è una proposta di decentramento. Sono piuttosto convinto della necessità del decentramento, ma non per affidare ad organi estranei allo Stato dei compiti che non solo richiedono di essere dello Stato ma che richiedono il complesso degli elementi (perchè l'accertamento dell'imposta personale sul reddito non si fa spezzettandola in sede locale, ma avendo tutti gli elementi complessivi), bensì per un decentramento anche su base regionale di uf-

fici, di responsabilità e anche per una parte notevole della gestione del personale, in modo che il compito del Ministro delle finanze sia essenzialmente di indirizzo.

Noi tutti lamentiamo — come abbiamo lamentato in quel cosiddetto libro bianco, in quel documento che molti hanno ricordato — la difficoltà dell'applicazione dei tributi. Il passo che oggi stiamo compiendo è inteso a che la riforma, la nuova legislazione tributaria, passino dalla legge alla realtà.

Il fatto tributario — l'ho ripetuto infinite volte, chiedo scusa se lo ripeto a me stesso ancora una volta — è un grande fatto amministrativo. L'Amministrazione tributaria si trova oggi ad amministrare i vecchi tributi, perchè non ha avuto la forza, la capacità, le strutture, il personale per liquidarli in tempo, e i nuovi tributi. I vecchi tributi sono stati soppressi per legge, ma da un punto di vista amministrativo sono tutti — ahimè — vivi e vitali, perchè dobbiamo ancora amministrarli per i milioni di cifre che sono fornite nel documento.

I nuovi tributi sono in corso di applicazione, quindi è come se avessimo una fabbrica che deve contemporaneamente produrre il modello vecchio e il modello nuovo ed è difficile che possa produrre i suoi modelli riducendo il personale o rinunciando al personale necessario.

Quando si afferma — come ho letto anche nei giorni scorsi — che il Ministero delle finanze è un ministero di grande importanza politica, devo richiamare ad una certa cautela, perchè il Ministero delle finanze si è rivelato più di una volta — e stiamo attenti che non continui ad esserlo — una espressione di velleità politiche: si fanno le leggi e poi non si riesce ad applicarle.

Il nostro compito, con la legge che qui si esamina, è di cercare che l'importanza politica dei tributi sia effettiva, cioè che il Ministero delle finanze sia veramente lo strumento di un importante fatto politico, non un fatto di aspirazioni ma uno strumento effettivo. Per fare questo occorre operare alla riorganizzazione dell'Amministrazione e tenere sempre presente gli aspetti amministrativi.

Spero di aver risposto alle varie obiezioni. Su ulteriori punti specifici potrò rispondere in sede di singoli emendamenti. Devo dire soltanto che talune cifre che sono state proposte nelle nuove assunzioni darebbero luogo a delle sorprese. Penso che oggi convenga seguire la strada di indicare in modo preciso gli aumenti dei ruoli e rinviare alla delega le modificazioni dei ruoli e delle strutture. Non siamo infatti in una situazione di sufficiente maturità per anticipare parzialmente delle modificazioni strutturali che non sappiamo quali riflessi abbiano su tutto il resto dell'Amministrazione. Dirò più avanti, in sede di esame degli emendamenti, che alcuni degli emendamenti proposti darebbero luogo ad aumenti di organici dei ruoli molto più elevati di quelli che noi proponiamo e al di là dei quali non vogliamo andare.

Ci sono anche altri fatti collegati. È difficile pensare ad unificazione di ruoli per alcuni settori e non per altri, per esempio pensarla per il personale di concetto delle imposte e delle tasse e non pensarla per altri settori dell'amministrazione. È difficile pensare ad unificazione di ruoli riportandoli ad una direzione generale del personale quando non si modifica la stessa disciplina, la stessa struttura, lo stesso modo di operare di quella direzione generale del personale. Sono tutte cose che mi pare molto difficile che possano venire viste in modo frammentario o anticipate rispetto a quell'opera progressiva di revisione delle strutture amministrative.

Mi pare anche difficile pensare — e rispondendo con questo anche al senatore Cipellini — ad un'acquisizione di personale degli enti soppressi. Può accadere; ma non aggiungiamo una nuova norma ad altre norme esistenti. La legge sulla soppressione degli enti superflui dà al Governo una delega per sistemare il personale di questi enti. In quella sede e nell'esercizio di quella delega il problema potrà venire esaminato. Ma ci sono dei problemi qualitativi, di età, di preparazione del personale che viene al Ministero delle finanze. Non è pensabile che personale di tutt'altra provenienza, magari di età molto matura, sia messo a fare il meccanografo. L'attività meccanografica richiede personale piuttosto giovane. Un problema che si porrà

in sede di delega è questo: una persona di una certa età difficilmente può continuare tutta la vita a svolgere l'attività meccanografica; bisognerà quindi dargli degli sfoghi di tipo diverso. È impensabile che chi oggi venga dagli enti soppressi ad una certa età, a 50, a 55 o a 60 anni possa essere messo a fare il meccanografo perchè non è mestiere...

CIPPELLINI. Possiamo trovare dei meccanografi.

VISENTINI, *Ministro delle finanze*. C'è la delega sugli enti soppressi e se ci sono i meccanografi ben volentieri li acquisiremo perchè non avremo il problema di prepararli. Il senatore Cipellini accennava a qualche caso in cui questi meccanografi ci sono. Conosco anch'io dei casi importantissimi. Semmai fosse un ente inutile la Banca d'Italia, acquisiremmo volentieri tutti i suoi meccanografi che sono personale di primissimo ordine. Devo dire però che ci troveremo con qualche dislivello remunerativo. Bisogna infatti considerare anche questo problema: acquisendo del personale bisogna stare attenti che non sia un personale che eventualmente sia meno efficiente e a livelli remunerativi molto più elevati. Non parlo evidentemente del personale della Banca d'Italia che è estremamente efficiente; ma il livello remunerativo di questo personale rispetto a quello del Ministero delle finanze è ben diverso. Quindi in sede di delega sugli enti inutili questo problema — ma solo lì a mio parere — potrà venire affrontato.

Su un problema è stata richiamata la mia attenzione — ma assicuro che è ben presente —: quello del trattamento economico. Non è stato inserito in questo provvedimento (se ne è ampiamente discusso anche con le categorie interessate) in quanto è stato valutato che sia più opportuno che in questa sede, proprio per competenza di materia, fossero considerati i problemi di struttura del Ministero, di assunzioni e di ruoli, cioè tutta la parte strutturale e normativa e che invece i problemi economici fossero considerati con provvedimento separato che, come è stato annunciato dalla stampa, potrà essere e sarà

un provvedimento di imminente proposizione al Parlamento e che riguarderà alcune modificazioni delle imposte dirette; sarà un provvedimento abbastanza articolato in relazione al quale anche questo problema, a mio parere, potrà essere utilmente inserito.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 1 presentato dal senatore Segnana e da altri senatori esprimo parere favorevole. *(Vivi applausi dal centro e dal centro-sinistra).*

PRESIDENTE. Senatore Segnana, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

SEGNANA. Non insisto.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

VENANZETTI, Segretario:

BRUNI, PECCHIOLO, PIRASTU, PELUSO, SPECCHIO, DI BENEDETTO, ALBARELLO, MAFFIOLETTI, GERMANO. — Il Senato,

consapevole dell'inderogabile necessità di adeguare gli strumenti di lotta contro la criminalità politica e comune e l'eversione fascista;

preoccupato di ridare fiducia ai cittadini, sempre più turbati per l'ampio margine di impunità di cui godono i criminali, e ciò proprio in un Paese che dispone di un imponente apparato articolato in diversi corpi;

individuata l'esigenza di una piena utilizzazione e di un'ulteriore qualificazione di tali forze rispetto ai compiti nuovi che nella lotta all'eversione ed alla criminalità pongono le mutate condizioni economiche, sociali e politiche del Paese;

convinto che l'Arma dei carabinieri è una componente importante nell'assolvimento dei compiti connessi alla lotta contro la criminalità e per la difesa delle istituzioni repubblicane dall'eversione fascista,

invita il Governo:

a) a studiare ed attuare più efficaci forme di coordinamento che sul piano operativo consentano di raggiungere i migliori risultati fra l'Arma dei carabinieri, le Forze di pubblica sicurezza e la Guardia di finanza ed a riferire sui risultati del Comitato interministeriale per i problemi dell'ordine pubblico a suo tempo costituito;

b) a sviluppare tale coordinamento nelle strutture periferiche, costituendo organismi che garantiscano, per l'ordine pubblico, la collaborazione di autorità elettive e di organismi di partecipazione popolare;

c) a predisporre la piena utilizzazione delle forze dell'Arma, riesaminando tutte quelle disposizioni che distruggono i militari dagli specifici compiti d'istituto — al punto che oggi solo una parte modesta è effettivamente impegnata nell'attività operativa — e ad evitare inutili, costosi e dispersivi doppi;

d) a riesaminare la dislocazione territoriale dei militari dell'Arma, alla luce delle profonde modificazioni avvenute nel tessuto del Paese, evitando eccessivi concentramenti e potenziando ed adeguando le strutture ed i mezzi delle stazioni periferiche;

e) a predisporre, con la partecipazione delle Regioni, gli alloggi per i militari dell'Arma ed a riesaminare con equità il trattamento per i frequenti trasferimenti;

f) a disciplinare il riposo settimanale ed il godimento delle ferie ed a stabilire che le indennità per il rischio siano proporzionate ai rischi effettivamente corsi;

g) a rielaborare tutta la materia connessa al trattamento di quiescenza dovuto per l'invalidità per cause di servizio, a rivedere l'entità delle indennità attualmente erogate per il lavoro festivo, notturno e straordinario ed a rendere interamente pensionabili le indennità d'istituto;

h) a riesaminare la grave questione dei ritardi con cui vengono rimborsate le spese per cure mediche, ospedaliere e termali;

i) a rendere operanti forme di collegamento fra le Commissioni parlamentari competenti e rappresentanti dell'Arma per l'esame della materia legislativa sullo stato giuridico e sul trattamento economico dei carabinieri.

(1 - 0066)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

VENANZETTI, Segretario:

PAPA, ABENANTE. — *Ai Ministri dell'Interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se siano informati della grave denuncia contenuta in una lettera inviata al giornale « Il Mattino » da un'insegnante della scuola media statale « Don Bosco » di Napoli, frequentata anche, in una sezione sita nell'edificio dell'« Albergo dei poveri », da ragazzi dei « Collegi riuniti », che hanno sede nell'edificio stesso.

Nella lettera non solo si accenna allo stato di deplorabile, pauroso abbandono in cui sono costretti a vivere i piccoli ospiti del collegio, ma si denunciano, al tempo stesso, metodi disciplinari incivili, inammissibili maltrattamenti e disumane misure repressive.

Gli interroganti chiedono, pertanto, che sia disposta un'immediata inchiesta diretta ad accertare i fatti e che, nei confronti dei dirigenti dell'istituto e di coloro che si sono resi responsabili di atti tanto gravi, siano adottati severi provvedimenti.

(4 - 4337)

PINNA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

quali siano le ragioni del mancato intervento da parte del suo Ministero per la

riparazione dei danni causati dalle mareggiate al punto di attracco delle navi nel pontile di Oristano, presso la spiaggia di Torre Grande;

se gli risulti che, in conseguenza dei cennati danni, molte navi sono costrette a dirottare presso il porto di Cagliari, con grave nocimento per l'economia della stessa città di Oristano;

quali provvedimenti urgenti intenda assumere per ovviare alle gravi deficienze lamentate.

(4 - 4338)

PINNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali siano le ragioni che hanno indotto gli amministratori dell'Ospedale oncologico di Cagliari a mutare la denominazione dello stesso che fino a qualche tempo fa era intestato agli illustri professori Armando ed Ottavio Businco, scienziati di chiara fama ed artefici della realizzazione dell'importante centro ospedaliero.

Per sapere, altresì, chi eventualmente abbia preso la decisione, in forza di quale deliberazione e per quali motivate ragioni, atteso che nella carta intestata del suddetto centro oncologico non figurano più i nomi dei cennati professori, che tanta parte hanno avuto nella lotta contro i tumori e nella salvaguardia della salute pubblica.

(4 - 4339)

PINNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del grave stato di disagio della popolazione del comune di Settimo San Pietro, in provincia di Cagliari, a causa delle condizioni del canale di sgrondo delle acque che costeggia l'abitato e nel quale confluiscono rifiuti di ogni genere;

se, nella considerazione del mutare della condizione climatica, non ritenga urgente un intervento da parte del medico provinciale, onde appurare la pericolosità della presenza, in quel canale, di sostanze in decomposizione e putrescenti, che, oltre ad ammorbare l'ambiente, costituiscono un serio pericolo per la salute pubblica.

(4 - 4340)

VIGNOLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Perchè intervenga presso il prefetto di Salerno a che richiami il sindaco del comune di Laviano al rispetto ed all'esecuzione degli accordi ANCI-sindacati, recepiti dal Ministero, in ordine al riassetto delle carriere e delle retribuzioni del personale dipendente.

Il sindaco di Laviano, infatti, obliterando gli accordi suddetti del 1970 e quelli successivi del 1974, non ha ancora provveduto per la ricostruzione della carriera dell'ostetrica condotta del comune, signora Robertiello Rossana Grazia, la quale, assunta in servizio nel 1943, a tutt'oggi non si è vista riconosciuto, malgrado avesse prodotto istanza al sindaco di Laviano ed al prefetto di Salerno nel 1970, nessun aumento di stipendio, tant'è che l'attuale stipendio mensile totale lordo è di lire 151.005.

(4 - 4341)

PINNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che, negli anni trascorsi, l'interrogante si era fatto premura di denunciare al Ministero l'esigenza di un deciso intervento contro un pericoloso insetto che danneggia le parti verdi della quercia, causando il deterioramento della corteccia, e che, anche quest'anno, puntualmente, con i primi caldi, è riapparso nelle campagne sarde;

accertato che si tratta della « limatria dispar », ovvero di un insetto noto generalmente con il nome di « processionaria », il quale attacca e predilige le foglie degli alberi, delle quali si nutre avidamente tanto che al suo passaggio lascia tracce visibili di distruzione « paragonabili a quelle del fuoco » e che, in conseguenza, le piante restano completamente spogliate della parte aerea e non realizzano un sughero di buona qualità, dal quale, specie le popolazioni della Gallura, traggono motivo di lavoro e di secolare sostentamento;

rilevato che, nonostante le periodiche, sistematiche segnalazioni da parte dell'interrogante, nulla è intervenuto ancora per una azione preventiva atta ad evitare l'infestazione del voracissimo insetto, il quale, oltre

tutto, scuote ed altera l'equilibrio del bosco, con gravi ripercussioni non solo agricole, ma anche industriali e turistiche ed intuibili ripercussioni sui livelli occupativi,

si chiede di conoscere quale azione urgente il Ministero intenda intraprendere, d'intesa con la Regione sarda ed i comuni interessati, per combattere la ricorrente calamità che, anche quest'anno, rischia di vanificare la produzione del sughero e, con essa, il lavoro per migliaia di famiglie.

(4 - 4342)

PINNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che l'interrogante, già in altra circostanza, aveva richiamato l'attenzione del Ministero sulla necessità, utilità e convenienza di procedere rapidamente ad una sistemazione adeguata della pericolosa strada che da Cuglieri conduce a Santa Caterina di Pitinuri, dati l'insufficienza della carreggiata, la carenza della segnaletica, le curve insidiose, nonché gli animali vaganti che transitano lungo la strada incustoditi;

rilevato, tra l'altro, che, con l'istituzione della quarta provincia sarda, con capoluogo in Oristano, alla quale sono stati associati il comune di Cuglieri ed alcuni altri paesi della Planargia, il traffico diviene sempre più intenso e pericoloso, come peraltro può essere dimostrato dagli incidenti, talvolta gravi, che si manifestano su quel percorso,

si chiede un sollecito intervento da parte del Ministero, d'intesa con la Regione sarda, il comune ed il capoluogo di provincia interessati affinché vengano immediatamente predisposte tutte quelle misure di sicurezza atte a scongiurare i cennati costanti pericoli cui vanno incontro, di giorno e di notte, i viaggiatori, in attesa che altri e più decisivi interventi abbiano a verificarsi, in analogia con le legittime richieste di quelle popolazioni troppo a lungo dimenticate.

(4 - 4343)

COSTA, VENANZETTI, BARBARO, PITTELLA, GIULIANO, OSSICINI. — *Ai Mini-*

stri dei beni culturali ed ambientali e della difesa. — Premesso:

che nella città di Civitavecchia, una delle più antiche della regione laziale per tradizioni storiche e culturali, unica opera d'arte scampata alla distruzione totale verificatasi durante i bombardamenti dell'ultimo conflitto è la monumentale fortezza cinquecentesca cui sono legati i nomi del Michelangelo, del Bramante e dei due Sangallo e numerosissimi episodi della nostra storia nazionale;

che tale fortezza, tuttora poco conosciuta, rappresentante una delle più importanti fortificazioni militari del Rinascimento, è da anni utilizzata quale caserma a disposizione della Marina militare per alloggiare ufficiali e marinai in servizio presso la Capitaneria di porto e che, anche a causa di tale destinazione, alcune parti della stessa, come il mastio, danneggiato dagli eventi bellici del 1943, vanno in disfacimento progressivo e costituiscono, tra l'altro, pericolo per la pubblica incolumità;

che da tempo è stata sottolineata l'opportunità di ottenere la libera disponibilità dell'insigne monumento nazionale, non solo per consentire alla città — così duramente colpita nel suo patrimonio storico — di poter veder realizzata un'importante sede nella quale riunire le poche memorie storiche salvatesi dalle distruzioni e dispersioni dell'ultima guerra, nonchè per lo svolgimento di attività culturali, convegni e manifestazioni, ma anche al fine di poter assicurare la valorizzazione e l'incremento degli aspetti turistici dell'antica città di Traiano e del suo entroterra, aspetti che costituiscono una componente di rilievo per l'economia dell'intera zona;

che, proprio ai fini precitati, onde assicurare un uso consono alle vetuste tradizioni dell'imponente fortilizio, si è da tempo progettato di adibirlo a centro di iniziative culturali e di sistemarvi il Museo civico, il Museo navale, la Biblioteca civica, l'antico Archivio notarile — unica fonte di documentazione storica civitavecchiese non distrutta dalla guerra — la sala per i concerti e la sezione distaccata del Conservatorio musicale di Santa Cecilia, con conseguente soluzione dei numerosi problemi attinenti allo sviluppo culturale ed artistico della città;

considerato:

che il Consiglio comunale, con voto unanime di tutte le rappresentanze consiliari, si è da tempo espresso per la restituzione alla città dell'insigne monumento;

che, per la restituzione del Forte Michelangelo alla popolazione per i fini avanti delineati, risulterebbero essere state approfondite delle ipotesi che, salvaguardando talune necessità dell'Amministrazione militare e, nel contempo, assicurando una sistemazione meno precaria e più decorosa per i militari, comporterebbero un onere sopportabile dai bilanci dei Dicasteri interessati;

che gli auspicati provvedimenti tesi a promuovere anzitutto la salvaguardia delle caratteristiche storiche e, quindi, il restauro del Forte Michelangelo, si inquadrerebbero nel contesto della campagna per la difesa del patrimonio architettonico dei centri storici iniziata nel 1973 dal Consiglio delle nazioni europee, il quale ha proclamato il 1975 l'anno del patrimonio architettonico europeo,

si chiede di conoscere se i Ministri interrogati non ritengano di dover urgentemente promuovere, d'intesa con le autorità, gli enti e le associazioni regionali e locali, ogni sforzo teso alla realizzazione delle iniziative del caso, per consentire la concretizzazione di un grande desiderio della laboriosa popolazione civitavecchiese.

(4 - 4344)

DAL CANTON Maria Pia, BARRA, SAMMARTINO, AZIMONTI, ACCILI, MANENTE COMUNALE, MURMURA, PATRINI, ZACCARI, BIAGGI, TIRIOLO, BENAGLIA, COSTA, COPPOLA, CALVI, COLELLA, VENTURI, DE MARZI, TANGA, PELLA, REBECCHINI, FERRARI, BURTULO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponda a verità quanto si dice sia accaduto il giorno 13 maggio 1975, durante un comizio che si teneva in piazza Navona, quando alcuni giovinastri, penetrati nella chiesa di Sant'Agnes in Agone, mentre si stava celebrando la Santa Messa, continuavano gli atti osceni che avevano iniziato pubblicamente nella piazza stessa.

Ammesso che il fatto risponda a verità, gli interroganti chiedono se sia concepibile

che una delle più belle piazze di Roma sia trasformata pubblicamente e sfacciatamente in un postribolo, in spregio all'arte, alla tradizione ed alle minime esigenze di civiltà e di buon gusto che ogni cittadino ha di ritto di vedere tutelate, e chiedono, altresì, quali provvedimenti il Governo intenda adottare per prevenire e reprimere tali scomposte ed indegne manifestazioni, aventi carattere di reato, e se i responsabili siano stati identificati e denunciati all'autorità giudiziaria.

(4 - 4345)

DAL CANTON Maria Pia, BARRA, CALVI, TIRIOLO, BIAGGI, COLELLA, DE MARZI, TANGA, SAMMARTINO, REBECCHINI, FERRARI, PELLA, BURTULO, VENTURI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se rispondano a verità le voci che circolano in diversi ambienti, secondo le quali pare non vengano in pratica effettuati, in città come Milano, Genova, Napoli, eccetera, i sequestri della stampa pornografica ordinati, con coraggio e profondo senso del dovere, da qualche procuratore di Tribunale o di Corte d'appello ed operanti, di conseguenza, su tutto il territorio della Repubblica italiana.

Gli interroganti, persuasi che le autorità preposte all'ordine pubblico abbiano compreso quale spaventoso crollo di valori morali e quali distorsioni psicologiche provochi la stampa pornografica e quanto essa sia determinante per l'aumento della criminalità, da tutti lamentata ed invano combattuta, chiedono che, per sventare tali voci largamente diffuse, vengano effettuati i sequestri che, per gli attuali mezzi di comunicazione, qualsiasi stazione dei carabinieri può conoscere facilmente dopo qualche ora dal momento in cui il magistrato li ha ordinati.

(4 - 4346)

Ordine del giorno

per le sedute di giovedì 22 maggio 1975

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 22 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e

la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10,30

Seguito della discussione del disegno di legge:

BARTOLOMEI ed altri. — Norme per il potenziamento dei servizi dell'Amministrazione finanziaria (1784).

(Relazione orale).

ALLE ORE 17

I. Discussione del disegno di legge:

Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di studi, ricerche, progettazione e avviamento alla produzione di aeromobili per percorsi internazionali (2092) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

III. Discussione di disegni di legge di ratifica di trattati internazionali.

Autorizzazioni a procedere all'ordine del giorno

1. Contro il senatore DE MATTEIS, per i reati di oltraggio a pubblico ufficiale (articolo 341, primo e ultimo comma, del Codice penale) e di abusivo esercizio di una professione (articolo 348 del Codice penale, in relazione all'articolo 1 del regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, ed all'articolo 6 della legge 7 luglio 1901, n. 283). (*Doc. IV, n. 136*)

2. Contro il senatore CORRAO, per il reato di peculato aggravato (articoli 112, n. 1, e 314 del Codice penale). (*Doc. IV, n. 138*)

3. Contro il senatore MERLONI, per la contravvenzione prevista e punita dall'articolo 1193 del Codice della navigazione (Inosservanza delle disposizioni sui documenti di bordo). (*Doc. IV, n. 139*)

Ratifiche all'ordine del giorno

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, aperta alla firma a New York il 7 marzo 1966 (1809) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione fra la Repubblica italiana e l'Australia, firmato a Canberra il 28 novembre 1973 (1890).

3. Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni tra l'Italia e la Spagna, firmate a Madrid il 22 maggio 1973: a) Convenzione di assistenza giudiziaria penale e di estradizione; b) Convenzione concernente l'assistenza giudiziaria, il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze in materia civile e commerciale (1891).

4. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo relativo ai trasporti aerei tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina, firmato a Roma il 7 dicembre 1973 (1892).

5. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sede fra il Governo della Repubblica italiana ed il Centro internazionale di calcio, firmato a Roma il 22 marzo 1974 (1924).

6. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista di Romania sulla navigazione marittima,

firmato a Roma il 22 maggio 1973 (1926) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Ratifica ed esecuzione degli Accordi sui servizi aerei conclusi tra l'Italia e gli Stati sottoindicati: Jugoslavia (Roma, 24 maggio 1967), Costa d'Avorio (Abidjan, 19 febbraio 1968), Filippine (Manila, 25 gennaio 1969), Sierra Leone (Roma, 6 maggio 1970), Arabia Saudita (Gedda, 13 ottobre 1971), Repubblica Dominicana (Santo Domingo, 31 dicembre 1971), Gabon (Roma, 9 marzo 1972), Cipro (Nicosia, 24 novembre 1972) (1927) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note fra l'Italia ed il Giappone, effettuato in Roma il 18 luglio 1972, per il risarcimento dei danni subiti durante la seconda guerra mondiale da persone fisiche e giuridiche italiane (2045) (*Approvato dalla Camera dei deputati*). (*Relazione orale*).

9. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo finanziario tra il Governo italiano e l'Organizzazione internazionale del lavoro relativo al Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico di Torino, con Scambi di Note, firmato a Roma il 26 aprile 1974 (2095) (*Approvato dalla Camera dei deputati*). (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 19,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari